



# Professione DOCENTE

anno XXXI 5  
Novembre 2021

## **RINO DI MEGLIO**

**ELEZIONI RSU : GILDA SEMPRE IN PRIMA LINEA, DOPO LA PANDEMIA**

## **FRANCESCO PALLANTE**

**LA PANDEMIA E I NEMICI DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA**

## **ESTER TREVISAN**

**CONVEGNO 5 OTTOBRE: I FONDAMENTI DELLA CULTURA RESTINO NELLA SCUOLA**

## **POLITICA SCOLASTICA:**

### **GIANLUIGI DOTTI**

**ATTO DI INDIRIZZO DEL MINISTRO BIANCHI. COME CONFINARE LE GIOVANI GENERAZIONI IN UN PRESENTISMO SENZA RITORNO**

## **ANTONIO ANTONAZZO**

**UN ALGORITMO CI SEPPELLIRÀ. IL DIRITTO DI SCELTA**

## **GIOVANNI CAROSOTTI**

**GIULIO FERRONI, LA SCUOLA DEL FUTURO (NON È QUELLA DI BIANCHI)**

## **PIERO MORPURGO**

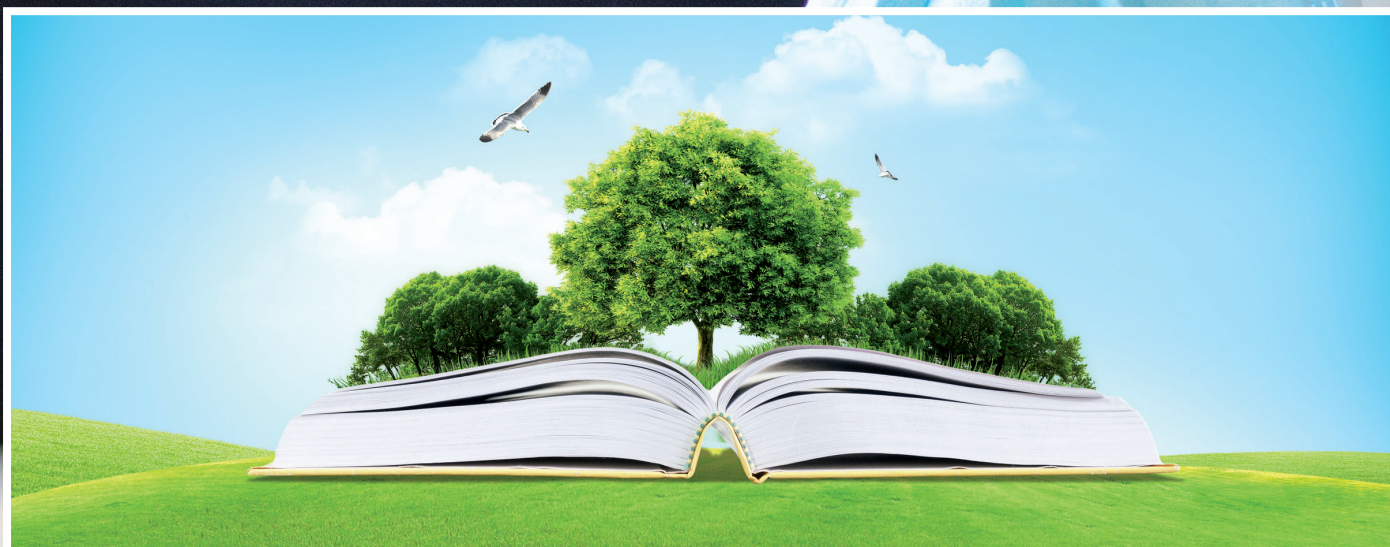
**1944-46: IL SOGNO DI UNA SCUOLA NUOVA DI GUIDO CASTELNUOVO E DEL PARTITO D'AZIONE. DOCUMENTI INEDITI DALL' ARCHIVIO DI GUIDO CASTELNUOVO**

## **ROBERTO CASATI**

**ATTENZIONE, VERA ARTE DELLA MEMORIA**

## **FABRIZIO TONELLO**

**NO-VAX AL GOVERNO: COM' È ANDATA?**



 **resi  
mittente**

In caso di mancato recapito  
inviare al CSL STAMPE AFFILE

periodico

DCOOS0325 Omologato

Posteitaliane



## S O M M A R I O

2	<b>Renza Bertuzzi</b> COVID 19, UN BARLUME DI NORMALITÀ?
3	<b>Rino Di Meglio</b> GILDA SEMPRE IN PRIMA LINEA, DOPO LA PANDEMIA
4-5	<b>Francesco Pallante</b> LA PANDEMIA E I NEMICI DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA
6	<b>Gianluigi Dotti</b> COME CONFINARE LE NUOVE GENERAZIONI IN UN PRESENTISMO SENZA RITORNO
7	<b>Fabrizio Reberschegg</b> PARTONO I FINANZIAMENTI DEL PNRR PER LA SCUOLA. NON SI PARLA DI INCREMENTI STIPENDIALI PER I DOCENTI
8	<b>Antonio Antonazzo</b> 2008 ALLA RICERCA DEI 50.000 POSTI PERDUTI
9	<b>Antonio Antonazzo</b> 2021 TROVA LE DIFFERENZE
10	<b>Antonio Antonazzo</b> UN ALGORITMO CI SEPPELLIRÀ OVVERO IL DIRITTO DI SCELTA
11	<b>Alberto Dainese</b> LIBERTÀ VA CERCANDO... PER UN USO VIRTUOSO DELLA COLLEGIALITÀ
12-13	<b>Ester Trevisan</b> I FONDAMENTI DELLA CULTURA RESTINO NELLA SCUOLA
14-15	<b>Giovanni Carosotti</b> LA SCUOLA DEL FUTURO NON È QUELLA DI BIANCHI
16-17	<b>Piero Morpurgo</b> 1944-1946: GUIDO CASTELNUOVO E IL PARTITO D'AZIONE SOGNANO LA SCUOLA NUOVA
18	<b>ARCHIVI, FUTURO DELLA MEMORIA DALL'ARCHIVIO GUIDO CASTELNUOVO</b>
18-19	<b>Roberto Casati</b> ATTENZIONE, VERA ARTE DELLA MEMORIA
20	<b>Fabrizio Tonello</b> NO-VAX AL GOVERNO: COM'È ANDATA?
21	<b>Marco Morini</b> I GIOVANI, SPERANZA PER SALVARE IL MONDO
22	<b>Ester Trevisan</b> LA SCUOLA IN OSPEDALE (SIO): UN' ANCORA DI SALVEZZA PER GLI STUDENTI RICOVERATI
23	<b>Rosario Cutrupia</b> LA PENSIONE CON L'OPZIONE PER IL CALCOLO INTERAMENTE CONTRIBUTIVO
24	<b>Massimo Quintiliani</b> IL PALAZZO FARNESE DI CAPRAROLA

### PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

**Direttore Responsabile**

Franco ROSSO

**Responsabile di Redazione**

Renza Bertuzzi

**Vice caporedattore**

Gianluigi DOTTI

**Comitato di Redazione**

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,

Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

**Hanno collaborato a questo numero**

Stefano Battilana, Giovanni Carosotti, Roberto Casati, Rosario Cutrupia

Alberto Dainese, Marco Morini, Francesco Pallante, Andrea Patassini,

Fabrizio Tonello, Ester Trevisan

Chiuso in redazione il 27/10/2021

Stampa Romana Editrice - 069570199

### GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UMAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: [www.gildaprofessionedocente.it](http://www.gildaprofessionedocente.it)

E-mail: [pdgildains@gmail.com](mailto:pdgildains@gmail.com)

## COVID 19, UN BARLUME DI NORMALITÀ?

di Renza Bertuzzi

Negli ultimi due anni molto è cambiato nel mondo e nella scuola. Il Covid 19, piombato come una valanga nelle vite di tutti, non ci ha certo trasformati in migliori, come recitava uno slogan. Al contrario, i conflitti si sono acuiti, nella società e nella scuola, con una radicalizzazione di posizioni in continua e accesa opposizione, anche tra i docenti. In questo frangente, ai sindacati spesso è stato chiesto di decidere ciò che non potevano decidere e che spetta solo al legislatore. Ora, in un barlume di normalità le cose sembrano riprendere il corso usuale. Naturalmente, questa ripresa non avviene nelle migliori condizioni, soprattutto per quello che riguarda la scuola, per la quale l'unica "normalità" accettabile sembra essere l'indizione delle elezioni RSU. In primavera, infatti, ancora una volta, gli insegnanti torneranno a indicare, con il voto, i rappresentanti sindacali nelle scuole. Le RSU rivestono un ruolo molto più importante che in passato, oggi in cui il sindacalismo viene attaccato anche nel tentativo di minarne le radici costituzionali, mentre la difesa delle ragioni della rappresentanza collettiva dei lavoratori è un corollario della democrazia. A questo tema sono indirizzati sia l'articolo di Rino Di Meglio, *Sempre in prima linea, dopo la pandemia*, pag. 3, con l'invito a candidarsi per la Gilda-FGU: "Non dobbiamo mai dimenticare che comunque le RSU della Gilda costituiscono la prima linea di tutela professionale e sindacale dei colleghi, sempre in difesa di quel ruolo istituzionale del docente, orma dimenticato e rimosso da politici e sindacati"; sia il volantino allegato al numero da distribuire nelle scuole.

Sulla mancata normalità nelle scuole - volutamente perseguita - molto ci sarebbe da dire e da ribadire. Il giornale ha sempre rimarcato come la pandemia sia stata per i "riformatori" una sorta di cavallo di Troia per perseguire modifiche alla funzione istituzionale della scuola e al ruolo dei docenti. Lungi dall'occuparsi delle condizioni materiali che avrebbero messo in sicurezza l'insegnamento e l'apprendimento, la politica si è dedicata a tutt'altro, senza trascurare di rivolgere agli insegnanti accuse improprie.

In questo numero, **Francesco Pallante**, pag. 4-5 *La pandemia e i nemici dell'istruzione pubblica*, rileva come "la pandemia sia un'ottima occasione per lanciarsi all'attacco, in particolare promuovendo e alimentando una campagna di denigrazione dei docenti e del personale tecnico e amministrativo". **Gianluigi Dotti**, *Come confinare le nuove generazioni in un presentismo senza ritorno*, pag. 6, dimostra come l'Atto di indirizzo del Ministro Bianchi intenda trasformare la scuola italiana in quasi-servizio. **Fabrizio Reberschegg**, pag. 7, *informa Partono i finanziamenti del PNRR, per la scuola non si parla di incrementi stipendiali per i docenti*: "quello che grida allo scandalo è la mancanza di attenzione alla situazione stipendiale dei docenti italiani." Il resoconto del convegno organizzato dalla Gilda per il 5 ottobre, giornata mondiale dell'insegnante conferma l'orientamento, presente in molti interventi dei relatori, **Ester Trevisan**, *I fondamenti della cultura restino nella scuola*, pag. 12-13. Non da oggi, tuttavia, la scuola ha iniziato un

lento ma progressivo snaturamento, **Giulio Ferroni**, da tempo segnala con libri sempre coerenti e chiarificatori, questa discesa. Lo fa anche con questo ultimo saggio, *La scuola del futuro*, presentato da **Giovanni Carosotti**, pag. 14-15, *La scuola del futuro non è quella di Bianchi*. Anche la scuola del passato può insegnare molto, **Piero Morpurgo**, alle pag. 16-17-18, *1944-1946, Guido Castelnuovo e il partito d'azione* ci racconta il sogno di una scuola nuova del Partito d'azione, infrantosi per la ragion di stato del ministro Gonella e riserva a *Professione docente* preziosi e inediti documenti dell'Archivio Castelnuovo su questo scontro, in cui ritroviamo elementi che non sono ancora passati. **Alberto Dainese**, *Libertà va cercando*. *Per un uso virtuoso della collegialità*, pag. 7 delinea le continue, capillari, strette sulla libertà d'insegnamento.

Non sono da meno i sedicenti interventi "tecnici" per abolire il precariato che è restato immutato nel tempo, come dimostra **Antonio Antonazzo**, pag. 8-9, ripresentando un suo articolo del 2008 e paragonandolo con la situazione del 2021, *Alla ricerca dei 50000 posti perduti*, da cui si può vedere come il tempo sia passato invano. Anche l'introduzione degli algoritmi fa la sua parte nel crescente disagio in cui devono vivere e lavorare i docenti, disagio aumentato dai provocatori proclami ministeriali "Il primo settembre tutti in cattedra". Invece, così non è stato, sempre **Antonio Antonazzo**, *Un algoritmo ci seppellirà. Ovvero il diritto di scelta*, pag. 10. Rientra nella condizione di astrusa complicazione, il tema *La pensione con l'opzione per il calcolo interamente contributivo*, che **Rosario Cutrupia** spiega, con la consueta chiarezza, a pag. 23.

La scuola però va, malgrado tutto e malgrado tutti e va nel migliore dei modi possibili in molti luoghi ma soprattutto i certi luoghi, in cui si è a contatto con il dolore e la morte: gli ospedali. Qui, nella SIO, i docenti vanno volontariamente e fanno la loro parte, per rimarcare il valore dell'istruzione pubblica statale, *perché studiare fa bene all'anima e al corpo*, **Ester Trevisan**, *La scuola in ospedale (SIO): un' ancora di salvezza per gli studenti ricoverati*, pag. 22. Forse va anche, come suggerisce **Marco Morini**, a pag. 21, *I giovani, speranza per cambiare il mondo*, nella formazione di una coscienza ambientale nei giovani, i quali, secondo diverse rilevazioni demoscopiche, si rivelano molto preoccupati per il clima.

Importanza dell'attenzione, nella modernità distraente al massimo grado, **Roberto Casati**, pag. 19, *Attenzione, vera arte della memoria*, per una cura e una protezione di questa facoltà, che è necessario tenere attiva anche perché siano sempre presenti i punti fermi delle situazioni e, in modo particolare della pandemia come avverte **Fabrizio Tonello**, pag. 20, *No-vax al governo. Com'è andata?*

Concludiamo ancora con un barlume di normalità, la possibilità di poter visitare luoghi belli e goderne il fascino, **Massimo Quintiliani**, *Il palazzo Farnese di Caprarola*, pag. 24



## GILDA SEMPRE IN PRIMA LINEA, DOPO LA PANDEMIA

### ELEZIONI RSU 2021

*Da diversi anni e da diversi fronti, il sindacalismo è stato attaccato e si è tentato di minarne le radici costituzionali: è necessario mantenere la barra dritta e difendere le ragioni della rappresentanza collettiva dei lavoratori come corollario della democrazia. Non dobbiamo mai dimenticare che comunque le RSU della Gilda costituiscono la prima linea di tutela professionale e sindacale dei colleghi, **sempre in difesa di quel ruolo istituzionale del docente, orma dimenticato e rimosso da politici e sindacati.***

di Rino Di Meglio

Se sarà confermata la tendenza in atto, sembra che la scuola stia uscendo dalla pandemia, tuttavia la Dad è superata non per merito del Governo, ma grazie ai vaccini, dunque per un intervento esterno. La politica, infatti, non si è seriamente preoccupata della scuola durante l'ondata tragica del Covid, si è occupata invece di perseguire quella deriva che trasforma questa istituzione in luogo accogliente, una specie di parco giochi, deprivandola così della funzione principale di trasmettere le conoscenze, affidata ai docenti. La scuola non può essere solo quella del saper fare, ma deve essere anche quella del sapere. Questa deriva nuoce soprattutto alle classi meno agiate per le quali l'essere ascensore sociale funziona soltanto se l'istruzione statale è in grado di fornire strumenti di conoscenza e cultura.

**La Gilda continua a difendere, nella sua attività sindacale, in ogni contesto, il valore più alto: la libertà di insegnamento. Non esiste politico, presidente o ministro che possa dirci come fare.**

Prova di un avvio alla normalità è il fatto che la prossima primavera si procederà, con un anno di ritardo dovuto al Covid, al rinnovo delle RSU nelle oltre ottomila scuole italiane.

Ci auguriamo che le mutate condizioni permettano la ripresa dei normali contatti con i colleghi nelle scuole anche per poter presentare le nostre liste ed i nostri candidati.

Le elezioni delle RSU nelle scuole italiane serviranno non solo ad individuare i colleghi che si occuperanno della contrattazione di istituto, ma anche a determinare (per il 50%) la rappresentatività sindacale, **quindi a stabilire il peso dei sindacati per la firma dei contratti nazionali di lavoro.**

**È un sistema che abbiamo sempre contestato chiedendo una scheda apposita** per votare la rappresentatività sindacale, rilevando che sarebbe come eleggere il Parlamento attraverso le assemblee condominiali, ma abbiamo purtroppo avuta risposta negativa dagli altri sindacati che continuano a mantenere questo sistema illogico ed ingiusto.

**Nel prossimo contratto nazionale continueremo con forza a chiedere che quantomeno il fondo d'istituto sia suddiviso, a monte, tra docenti ed ATA.** Nessuno è mai riuscito a spiegare con argomenti razionali perché non si possa evitare nelle scuole un'assurda guerra tra poveri per la suddivisione di un fondo che poi è in assoluto il meno consistente rispetto a qualsiasi altra pubblica amministrazione.

**Non ci stancheremo di batterci perché vi sia equità nella distribuzione che troppo spesso penalizza proprio i docenti: ancora brucia la vicenda delle risorse relative al "bonus merito", finalizzato per i docenti dalla legge 107/15 e poi finito nel calderone indistinto del fondo, con l'eccezione di qualche scuola dove le nostre RSU sono riuscite ad ottenere la**

*finalizzazione ai soli insegnanti.*

**E cosa a dovremmo dire dei fondi "per il miglioramento dell'offerta formativa" che in gran parte sono destinati invece a funzioni di carattere organizzativo, di supporto al Dirigente, che nulla hanno a che fare con la docenza ?**

*Inutile nascondere che la riforma Brunetta ha ridotto notevolmente le possibilità di intervento delle RSU sottraendo molte materie alla contrattazione di istituto. A ciò va aggiunta la continua retromarcia che il Governo e l'Amministrazione fanno sia rispetto all'informazione sindacale, sia rispetto all'interpretazione sempre più restrittiva delle norme sulla trasparenza. Non possiamo nascondere nemmeno che si tratta di una strategia messa in atto per rendere il ruolo del dirigente scolastico simile a quello di un datore di lavoro privato.*

*È una tendenza fortemente regressiva sul piano politico e su quello culturale.*

*Tutto questo non deve però indurre a rinunciare ad impegnarsi su questo fronte. Da diversi anni e da diversi fronti, il sindacalismo è stato attaccato e si è tentato di minarne le radici costituzionali: è necessario mantenere la barra dritta e difendere la ragione della rappresentanza collettiva dei lavoratori come corollario della democrazia. Non dobbiamo mai dimenticare che comunque le RSU della Gilda costituiscono la prima linea di tutela professionale e sindacale dei colleghi, **sempre in difesa di quel ruolo istituzionale del docente, orma dimenticato e rimosso da politici e sindacati.***

**CANDIDATI ALLE RSU:  
LA LORO FIDUCIA È IL NOSTRO PIÙ GRANDE PATRIMONIO**



## LA PANDEMIA E I NEMICI DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

**Nonostante la tempestività con cui l'intero sistema d'istruzione ha saputo affrontare l'inusitata situazione di chiudere le scuole convertendosi alla didattica a distanza grazie soltanto alle dotazioni tecniche (computer e connessioni internet) private degli insegnanti, alla riapertura delle scuole sono incominciate a fioccare le accuse. Non sorprende che per i nemici dell'istruzione pubblica anche la pandemia si sia rivelata un'ottima occasione per lanciarsi all'attacco, in particolare promuovendo e alimentando una campagna di denigrazione dei docenti e del personale tecnico e amministrativo.**

di **Francesco Pallante**

La scuola e l'università pubbliche, lo sappiamo bene, sono percepite dai fautori dell'estremo liberismo economico alla stregua di un dito nell'occhio. **L'idea stessa che lo Stato si occupi dell'istruzione e della formazione dei giovani appare loro insopportabile, non solo perché si traduce nella sottrazione al mercato di un'ingente mole di risorse economiche, ma, soprattutto, per via dell'indirizzo delle stesse a fini non immediatamente produttivi.** Insomma: a cosa serve spendere tutti quei soldi nell'istruzione pubblica, se poi i diplomati e i laureati non hanno competenze professionali fin da subito ritagliate sulle esigenze delle imprese?

Non c'è dubbio che sia, questo, un modo miope, ottuso e finanche meschino di vedere le cose. Eppure – e nonostante la Costituzione lo rigetti apertamente nel sancire la libertà della scienza e dell'insegnamento (art. 33, co. 1) – è un modo di vedere che, da molti anni, progressivamente erode il nostro sistema d'istruzione. Al punto che la famigerata scuola delle tre "I" – informatica, inglese, impresa – e l'alternanza scuola-lavoro – **apertamente descritta sul sito del ministero come «un cambiamento culturale per la costruzione di una via italiana al sistema duale, che riprende buone prassi europee, coniugandole con le speci-**

**ficità del tessuto produttivo ed il contesto socio-culturale italiano»** – possono credibilmente essere ritenute solo la punta di un sottostante, enorme, iceberg.

**Non sorprende che per i nemici dell'istruzione pubblica anche la pandemia si sia rivelata un'ottima occasione per lanciarsi all'attacco, in particolare promuovendo e alimentando una campagna di denigrazione dei docenti e del personale tecnico e amministrativo** che non ha avuto tema di entrare in contraddizione con se stessa e, cosa ben peggiore, con la realtà.

E così, **nonostante la tempestività con cui l'intero sistema d'istruzione ha saputo affrontare l'inusitata situazione** provocata dalla decisione di chiudere le scuole e limitare al minimo indispensabile gli spostamenti della popolazione (il *lockdown* della primavera del 2020), convertendosi alla didattica a distanza **grazie soltanto alle dotazioni tecniche (computer e connessioni internet) private degli insegnanti, nel momento in cui si è trattato di riaprire le scuole e, com'era giusto che fosse, è stata richiesta la garanzia che ciò avvenisse in sicurezza, subito sono incominciate a fioccare le accuse.** Lungi dal riconoscere loro, pur con tutti i necessari distinguo, il successo consistente nell'aver sal-

vato l'anno scolastico a beneficio di milioni di studenti, **agli insegnanti è stato rinfacciato di aver continuato a percepire lo stipendio, di aver goduto per mesi di una surrettizia vacanza, di non essere disposti a tornare al lavoro in assenza di adeguate misure sanitarie di prevenzione.** Forse che gli insegnanti avrebbero dovuto lavorare gratis? Tacere sul carico di lavoro aggiuntivo scaricatosi, in termini di orario e impegno, su di loro? Dirsi disponibili a rientrare in strutture scolastiche insicure per sé e per gli studenti?

«Furbetti che meritano la bocciatura»: così ha bollato i professori **Alessandro Sallusti su «il Giornale» del 20 giugno 2020:** «vigliacchi che si attaccano ai diritti più cavillosi», esponenti di «una categoria che nella sostanza non ha voglia di lavorare neppure in emergenza pur sapendo di avere lo stipendio assicurato», «non eroi», perché indisponibili, a differenza di medici e infermieri, ad «affrontare il nemico disarmati» e a «lasciare sul campo morti e feriti». «La scuola italiana e il suo corpo docente e dirigente sta scrivendo una delle pagine più squallide della sua storia», chiosava Sallusti, senza rendersi conto di aver appena lui per primo scritto una delle pagine più squallide della storia del giornalismo italiano.

Non appena si è poi aperta la campagna vaccinale, con l'inserimento del personale scolastico tra le categorie da immunizzare con priorità, ecco puntuali giungere, da un lato, lo stigma, per via delle inevitabili incertezze che, in seguito alla disastrosa gestione del vaccino AstraZeneca, hanno accompagnato l'adesione alla campagna e, dall'altro lato, l'accusa di stare nuovamente godendo di un trattamento di favore, per via delle chiusure delle scuole disposta dal governo a fronte delle nuove ondate della pandemia: **come se fosse stata responsabilità del personale scolastico, e non del governo, aver ridotto l'azione di contrasto al Covid alla campagna vaccinale, trascurando la messa in sicurezza degli istituti d'istruzione.**

**Pietro Ichino – e chi altri poteva essere?** – non si è fatto sfuggire l'occasione, prefigurando tra i primi l'introduzione di un obbligo vaccinale per gli insegnanti e il licenziamento degli eventuali renitenti. Intervistato dal sito **«OrizzonteScuola» il 30 dicembre 2020,** a domanda sulle conseguenze in cui avrebbe potuto incor-

rere un professore che avesse rifiutato l'immunizzazione, senza indugi rispondeva: «se la vaccinazione è disponibile, l'amministrazione scolastica può esigere la vaccinazione come misura di sicurezza, nell'interesse dei colleghi insegnanti e degli studenti. L'insegnante che rifiuta di adempiere questa disposizione, se impartita da chi ne ha il potere/dovere, può concordare la sospensione dall'insegnamento (senza stipendio) fino alla fine della pandemia; altrimenti può essere licenziato». Alla base del suo ragionamento, una discutibile – e discussa – interpretazione estensiva dell'art. 2087 c.c. Ma non è il dato giuridico a rilevare in questa sede, quanto, piuttosto, **il riflesso pavloviano che induce gli avversari dello Stato a cogliere immediatamente l'occasione per sventolare la minaccia di sanzioni sotto gli occhi dei dipendenti pubblici.**

Con il cambio di governo è stato, poi, il nuovo Presidente del Consiglio, Mario Draghi, ad additare, tra gli altri, **il personale scolastico al pubblico ludibrio quando, in una delle sue prime conferenze stampa, quella dell'8 aprile 2021, si è incredibilmente scagliato** contro le categorie vaccinate con priorità, accusate di sottrarre dosi di vaccino alle persone davvero bisognose, gli anziani e i fragili: come se a decidere le priorità vaccinali fossero state le categorie stesse, e non le leggi dello Stato. Di lì, a seguire, il repentino cambio di rotta governativo, con l'esclusione dei docenti dalla lista dei prioritari e – sorprendentemente? – il riacuirsi delle polemiche per il numero troppo basso di professori vaccinati...

In realtà, gli ultimi dati del *Monitoraggio del Piano vaccinazioni anti Covid-19*, datato 20 settembre 2021, rivelano che la percentuale del personale scolastico che ha completato il ciclo vaccinale ammonta all'89,94 per cento, mentre il 93,95 per cento ha ricevuto almeno la prima dose. Un percentuale che in diverse regioni – tra cui le popolate Lazio, Campania e Toscana – ha raggiunto la soglia dell'immunità di gregge e in altre, come Veneto e Lombardia, è a un passo dal raggiungerla (mentre, tra le grandi regioni, solo il Piemonte presenta risultati negativi). **Se ne ricava che docenti, tecnici e personale amministrativo hanno assai generosamente risposto alla chiamata vaccinale, dimostrando un senso di responsabilità e uno spirito civico che non meritano né le minacce di Ichino, né, tantomeno, le reprimende di Draghi.**

A ulteriore riprova di quanto detto, quando alcuni docenti universitari si sono fatti portavoce di disagi e timori, formulando un appello pubblico che ha conquistato notevole risalto mediatico, le adesioni sono state pochissime:

appena alcune centinaia, a fronte di una platea di docenti universitari che ammonta a decine di migliaia di unità (il che non ha esentato **Lina Palmerini, giornalista de «Il Sole 24 Ore»,** dall'attaccare l'intera categoria durante la puntata del **16 settembre 2021** della trasmissione televisiva «Otto e mezzo»: «il Covid ha avuto un rischio zero – zero, sottolineo – per alcune categorie di lavoratori; fanno benissimo i professori universitari, alcuni professori universitari a sollecitare il nostro senso critico, però [per] i professori universitari [...] il rischio è stato zero dal punto di vista economico, mentre ci sono stati un milione e duecentomila circa disoccupati»).

L'ottimo andamento della campagna vaccinale presso gli insegnanti non è, in ogni caso, valso a evitare che il governo forzasse la mano e, imprimendo un nuovo mutamento di rotta alle sue posizioni, estendesse l'obbligo di possedere ed esibire il *green pass* a «tutto il personale scolastico del sistema nazionale di istruzione e universitario, nonché [a]gli studenti universitari» (l'art. 1, co. 6, del decreto-legge n. 111 del



## FRANCESCO PALLANTE

È professore associato di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoistituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020; *Elogio delle tasse*, (Edizioni Gruppo Abele, 2021). Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* [www.volerealaluna.it](http://www.volerealaluna.it).

2021). Insomma: **dalla priorità vaccinale, all'accusa di saltare la fila, all'obbligo di green pass.** Una bella coerenza, non c'è che dire.

**Nel frattempo, quasi nulla è stato fatto, sul piano degli interventi strutturali per quanto riguarda il sovrappollamento delle classi, l'assunzione e la stabilizzazione dei docenti, la messa in sicurezza delle scuole (anche, ma non solo per il Covid), la definizione di regole univoche per la gestione della pandemia (basti dire che ogni regione disciplina a modo suo la quarantena, colpendo ora solo il contagiato, ora il contagiato e i vicini di banco, ora l'intera classe, ora anche i professori...), la carenza di trasporto pubblico negli orari di entrata e uscita dalle scuole.** Come denunciato da Cittadinanzattiva nel XIX Rapporto «Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola», nelle scuole italiane ci sono 458.664 mila studenti che vivono e studiano in 16.909 classi fuori legge perché affollate da oltre venticinque persone; più della metà degli istituti è privo del certificato di agibilità statica (54 per cento) e di quello di prevenzione incendi (59 per cento); e il 39 per cento è senza collaudo statico. Numeri che testimoniano l'urgenza di una radicale inversione di tendenza **rispetto al drastico definanziamento deciso a partire dal 2008 e confermato da tutti i governi successivi, oltre che, più in profondità, un totale ripensamento del ruolo istituzionale della scuola e dell'università nella società italiana.**

E, invece, siamo alla beffa dell'ultimo aggiornamento delle «Faq» del Ministero dell'Istruzione in tema di Organizzazione dell'attività scolastica in cui, alla domanda «è necessario mantenere sempre la distanza interpersonale di almeno un metro?», si risponde: **«a scuola è sempre raccomandato il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro, salvo ove le condizioni strutturali-logistiche degli edifici non lo consentano».** Una vergognosa resa allo stato vigente delle cose. Come ha scritto **Tomaso Montanari** su *«Il Fatto quotidiano»* del **24 settembre 2021**: «un obbligo flessibile, insomma: che è come dire che bisogna lavarsi le mani salvo che il bagno sia occupato, che bisogna indossare la mascherina salvo che il naso sia troppo lungo, che si deve stare a casa salvo che non si debba uscire...».

## ATTO DI INDIRIZZO DEL MINISTRO BIANCHI

# COME CONFINARE LE NUOVE GENERAZIONI IN UN PRESENTISMO SENZA RITORNO

**Il giudizio sull'Atto di indirizzo del ministro Bianchi è fortemente negativo perché cancella i contenuti e le conoscenze dall'insegnamento con il fine di eliminare il passato in nome di un'innovazione fine a sé stessa. Innovazione, chiesta da decenni dall'OCSE, che genererebbe la metamorfosi della scuola italiana declassata e destrutturata a quasi-servizio**

di **Gianluigi Dotti**

Il 18 settembre scorso il ministro Patrizio Bianchi ha firmato l'Atto di indirizzo politico-istituzionale del Ministero dell'Istruzione per l'anno 2022. Nel documento il ministro indica le priorità di politica scolastica del Ministero e del Governo, in pratica gli obiettivi da conseguire in prospettiva nel triennio 2022-2024, ma sui quali tutto il mondo della scuola dovrebbe operare già dall'inizio dell'a.s. 2021/2022.

Nell'Atto di indirizzo è specificato che le 8 priorità politiche (riportate nello schema di questa pagina e declinate nelle Linee di azione) sono coerenti con le indicazioni contenute nel Documento di Economia e Finanza (DEF) 2021, con le riforme e gli investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e con obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals-SDGs) definiti dall'ONU con l'Agenda 2030.

PRIORITÀ POLITICHE	LINEE DI AZIONE
1) Garantire il diritto allo studio per tutte le studentesse e per tutti gli studenti	Contrasto alla dispersione scolastica, riduzione della povertà educativa e dei divari territoriali
	Inclusione scolastica
	Riorganizzazione del sistema scolastico
2) Potenziare l'offerta formativa nelle scuole di ogni ordine e grado	STEM, competenze digitali e multilinguismo
	Educazione alla sostenibilità
	Orientamento in uscita per gli studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado
	Istruzione secondaria tecnica e professionale e ITS
3) Promuovere processi di innovazione didattica e digitale	Estensione del tempo pieno e mensa
	Innovazione delle metodologie didattiche anche attraverso l'integrazione di strumenti digitali
	Digitalizzazione infrastrutturale degli edifici scolastici
4) Promuovere politiche efficaci per la valorizzazione del personale scolastico	Formazione iniziale
	Nuovo modello di reclutamento
	Formazione in servizio e valorizzazione del percorso professionale
5) Investire sull'edilizia scolastica e ripensare gli ambienti di apprendimento in chiave innovativa	Costruzione di nuove scuole
	Riqualificazione del patrimonio edilizio esistente
	Potenziamento delle infrastrutture scolastiche per lo sport
6) Autonomia scolastica e valorizzazione del sistema nazionale di valutazione	Rilancio dell'autonomia scolastica
	Sistema nazionale di valutazione
7) Investire sul sistema integrato 0-6	Piano asili nido e scuole dell'infanzia
	Iniziative a sostegno del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita ai sei anni
8) Rafforzare la capacità amministrativa e gestionale del Ministero	Innovazione, semplificazione ed efficientamento dei processi gestionali
	Politiche per il personale
	Anticorruzione e trasparenza

La forte impronta economicista di queste priorità della politica scolastica italiana risulta evidente già nelle prime righe dell'Atto di indirizzo, infatti il ministro Bianchi dichiara che "Nel processo di pianificazione per il triennio 2022/2024 è centrale l'impegno del Ministero dell'Istruzione per dare piena ed efficace attuazione ai progetti di riforma e di investimento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)". **La logica e le prescrizioni del PNRR con il programma Next Generation EU (NGEU), un "pacchetto completo e coerente di riforme e investimenti"** che consente all'Italia di accedere ai fondi resi disponibili dall'Unione Europea (in totale 235,12 miliardi di euro) al fine di favorire la ripresa economica dopo la crisi causata dalla diffusione del virus COVID-19, **permeano tutte le azioni previste dall'Atto di indirizzo.**

Ha valore paradigmatico il tema dell'istruzione tecnica e professionale che, viene affermato nell'Atto di indirizzo, "riveste un ruolo centrale

per il Ministero dell'Istruzione". Come previsto dal PNRR si propone l'ennesima riforma degli Istituti tecnici e professionali con l'obiettivo di "allinearne i curricula alla domanda di nuove competenze promanate dal tessuto economico e produttivo del Paese, in particolare verso l'output di innovazione del piano nazionale Industria 4.0, anche al fine di orientarne i contenuti in funzione della transizione digitale in atto in tutti i settori del mercato del lavoro".

La strada è quella già segnata per il sistema degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) che nel disegno di legge di iniziativa parlamentare, già votato alla Camera e ora al Senato, si trasformeranno in ITS Academy. **La lettura del disegno di legge evidenzia come il nuovo Sistema degli ITS Academy sia fortemente orientato verso la privatizzazione e/o regionalizzazione dell'istruzione tecnica superiore.** Infatti manca un coordinamento pubblico nazionale e l'obiettivo è di riuscire ad utilizzare con pochissimi (meglio se nessun) vincolo le risorse del PNRR (circa un miliardo e mezzo di euro). Per tacere poi dell'autoreferenzialità delle regioni nella programmazione, delle Fondazioni legate alle imprese e della governance degli ITS Academy impennata su figure monarchiche quali: direttore e segretario generale.

**Il risultato è che agli Istituti tecnici e professionali viene riservato il compito di mero addestramento delle future lavoratrici e dei futuri lavoratori, con buona pace dei padri costituenti che hanno definito la scuola come l'istituzione che ha il compito di trasmettere le conoscenze necessarie all'esercizio del diritto di cittadinanza così che una civiltà possa progredire.**

Un altro elemento che presenta grandi criticità è il tema della formazione dei docenti per la quale nel PNRR sono stanziati risorse per circa un miliardo di euro. **L'Atto di indirizzo sembra dare per scontato l'assunto che la totalità dei docenti italiani sia impreparata alle sfide che l'istruzione e l'educazione delle nuove generazioni ci prospetta.** Credo che sia di tutta evidenza come questo assunto non sia vero, anzi come dimostri quanto poco conoscano la realtà della scuola e la professione docente i nostri politici. Un'ignoranza che diventa offensiva nei confronti di tutti gli insegnanti che esercitano la professione docente e che si aggiornano sistematicamente con grande rigore. Piuttosto sarebbe da intervenire sulla qualità della formazione che offrono il Ministero e le diverse agenzie non sempre all'altezza della preparazione dei docenti.

Il tema strettamente legato alla formazione è quello dell'innovazione metodologica, didattica e digitale che andrebbe attuata grazie alla formazione mirata degli insegnanti, **con il co-**



rollario del "superamento del modello di insegnamento tradizionale di stampo trasmissivo, incentrato sulla lezione frontale". Per realizzare l'innovazione sarebbe "necessario favorire lo sviluppo di una didattica per competenze di tipo collaborativo ed esperienziale per consentire una maggiore personalizzazione dei processi di apprendimento degli studenti, in considerazione delle loro specifiche esigenze". **Il dogma che sempre più spesso emerge dai documenti ministeriali cioè che solo l'innovazione metodologica possa migliorare la qualità dell'apprendimento è un approccio solo ideologico che non corrisponde alla realtà viva delle aule scolastiche.**

Questa certezza fideistica nell'innovazione ha introdotto nell'Atto di indirizzo un'affermazione che preoccupa quanti ancora credono nella libertà di insegnamento e nella libertà di scelta dei libri di testo. Infatti, il Ministero a supporto dell'innovazione didattica per quanto riguarda i materiali didattici tradizionali, e in particolare i libri di testo, si impegna a "fornire alle scuole indicazioni e strumenti diretti a favorire le migliori scelte adozionali e l'individuazione delle più efficaci metodologie per la costruzione di materiali didattici".

I temi della formazione e dell'innovazione, così come sono declinati nell'Atto di indirizzo (e nel PNRR), risultano funzionali a scaricare tutte le responsabilità sui docenti nel caso in cui la qualità dell'apprendimento non migliorasse o, come si verifica negli ultimi "anni innovativi", addirittura peggiorasse. Sarebbe facile così attribuire la colpa del fallimento non all'impossibilità reale di attuare le innovazioni o allo scarso risultato delle stesse, ma all'impreparazione degli insegnanti che persistono nell'utilizzo delle metodologie didattiche tradizionali.

**In conclusione, il giudizio sull'Atto di indirizzo del ministro Bianchi è fortemente negativo perché cancella i contenuti e le conoscenze dall'insegnamento con il fine di eliminare il passato in nome di un'innovazione fine a sé stessa.** Innovazione che, così come da decenni sta chiedendo l'OCSE, genera la metamorfosi della scuola italiana declassata e destrutturata a quasi-servizio, e confina le giovani generazioni in un "presentismo" senza futuro.

Sarebbe decisamente auspicabile che i politici che si occupano del sistema di istruzione si domandassero come mai l'OCSE, che è l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, quindi un ente con preminente interesse economico (economicista?), negli ultimi decenni sta decidendo e imponendo a livello europeo e mondiale le politiche dei sistemi di istruzione.

# PARTONO I FINANZIAMENTI DEL PNRR PER LA SCUOLA. NON SI PARLA DI INCREMENTI STIPENDIALI PER I DOCENTI

Il PNRR di Bianchi e del governo Draghi sulla scuola risulta ancora uno scatolone vuoto o condizionato da presupposti ideologici e politici non sempre accettabili. **Quello che grida allo scandalo è la mancanza di attenzione alla situazione stipendiale dei docenti italiani.**

di **Fabrizio Reberschegg**

Il Consiglio dei Ministri del 7 ottobre ha fissato tra le priorità di intervento dei fondi del PNRR il settore scolastico con una cabina di regia incardinata a Palazzo Chigi sotto la supervisione di Draghi. **Si tratta di più di 17 miliardi da spendere entro pochi anni.** Bianchi ha dichiarato "Entro novembre siamo pronti per fare bandi per 5 miliardi, per sostenere la ripartenza del Paese. Si tratta di 3 miliardi per asili e scuole infanzia, 400 milioni per le mense, 300 per le palestre, 800 per le scuole nuove e 500 per la ristrutturazione degli istituti". L'altra gamba degli interventi riguarderebbe le riforme: "un piano di estensione del tempo pieno, la riforma degli ITS, la DaD e la formazione di tutto il personale, le nuove competenze, i nuovi linguaggi e le nuove scienze". **Sono previste nel pacchetto delle riforme le lauree abilitanti per l'insegnamento fondate sulle competenze e la riorganizzazione dei piani di studio delle università.**

Nel panorama delle riforme vi sono elementi sicuramente positivi, ma declinare gli obiettivi generali alla realtà sarà molto complicato con decisioni che saranno prevalentemente politiche e non solo tecniche.

**La parte cospicua delle misure immediate è in capo all'edilizia scolastica e ai servizi connessi** (mense, tempo pieno, ecc.). Di edilizia scolastica si parla da almeno trent'anni e poco sinora è stato fatto per la riqualificazione del patrimonio esistente e, soprattutto, per la creazione di nuove scuole in linea con le esigenze di una didattica moderna e rispettose dei parametri di capienza che le leggi esistenti e in parte obsolete imporrebbero. La scelta politica di fondo dovrebbe essere quella di definire un numero massimo di allievi per spazio-classe molto più basso di quello esistente, anche in riferimento alla capienza attuale di numerosi spazi con particolare riferimento alle scuole situate in edifici storici o di vecchia edificazione presenti in particolare nella città e nei centri storici. **Su questo il Ministero appare titubante. La riduzione del numero massimo degli allievi per gruppo-classe comporta un incremento strutturale degli organici nel breve-medio periodo, prospettiva che non sembra all'ordine del giorno del governo.**

Costruire nuove scuole significa sapere come organizzare la didattica e gli spazi di riferimento. L'enfasi sul superamento della didattica frontale

e sulla laboratorietà determina la moltiplicazione degli spazi funzionali. Senza contare che il progetto di incrementare il tempo scuola comporta una flessibilizzazione degli spazi per diverse esigenze per attività extracurricolari. **La progettazione è quindi derivante da scelte tecnico-politiche che al momento risultano opache.** Abbiamo sempre sostenuto che le scuole, di proprietà di Comuni, Province e Città Metropolitane, non devono solo essere immaginate come spazi ristretti alla didattica, ma sono **beni comuni** che dovrebbero essere utilizzati come momenti di coesione, partecipazione e utilizzo della cittadinanza. Su questo tema il governo tace, probabilmente in attesa di delegare agli enti locali e alla promessa "autonomia differenziata" le decisioni strutturali e funzionali. **Anche nel caso dell'obiettivo sacrosanto dell'espansione dei nidi su tutto il territorio nazionale** risultano confuse le fasi di attuazione. I nidi sono sostanzialmente in mano ad enti privati e ai Comuni. Sono realtà di scuola non statale mentre la scuola dell'infanzia statale ha una diffusione maggiore e più capillare e concentrata al centro-nord. **Il piano 0-6 anni** nato con la legge 107/15 non ha ancora risolto il problema della continuità e della diversa organizzazione del lavoro e dei contratti per i docenti di tale segmento scolastico. Non è stata ancora accettata dalla politica la visione dei nidi e della scuola dell'infanzia come parti integranti del sistema di istruzione togliendoli dall'ambito dei servizi a domanda individuale di natura socio assistenziale e di sostegno alle attività lavorative delle mamme e delle famiglie. **Ricordiamo che vi sono in Parlamento progetti di legge per l'obbligatorietà dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia che determinerebbe una ristrutturazione complessiva dei cicli scolastici attuali.**

**Preoccupano nei discorsi di Bianchi i tanti accenni ai contenuti** di future riforme della scuola basate sulla centralità delle competenze e su una figura del docente strutturata su una didattica eterodiretta (si veda il piano di formazione obbligatoria e la visione dei "nuovi" libri di testo e materiali didattici) e fortemente curvata, con particolare riferimento alla secondaria di secondo grado, alle esigenze dello sviluppo economico commensurato sull'incremento del PIL. **Su questo versante la presenza della Gilda,**

**con le sue differenze rispetto ai sindacati tradizionali, diventa essenziale. Il pericolo che la libertà di insegnamento stabilita dalla Costituzione sia condizionata non solo nei contenuti ma soprattutto nei metodi di insegnamento è molto forte e serve un forte movimento culturale di resistenza da parte della categoria dei docenti.** La riforma degli ITS, dei Tecnici e dei Professionali è solo la punta di diamante per saggiare la trasformazione di ampi settori dei cicli di istruzione per finalità decise dall'esterno (confindustria, stakeholders, imprese piccole e medie, ecc.). Intanto gli ITS, e gli istituti tecnici loro collegati, dovrebbero trasformarsi in una sorta di fondazioni cogestite dai privati. Un vecchio sogno della Gelmini e della Aprea. La promessa introduzione delle lauree abilitanti all'insegnamento non viene esplicitata nei contenuti anche se si può condividerne la finalità di superare la fase di confusione sul reclutamento attuale e futuro. Ma per fare questo serve una riforma dei piani di studio delle università cercando di garantire la validità contenutistica delle lauree magistrali che non possono essere dequalificate ad una sorta di nuova SISS. Servono anni per ottenere risultati adeguati. Come si può notare il PNRR di Bianchi e del governo Draghi sulla scuola risulta ancora uno scatolone vuoto o condizionato da presupposti ideologici e politici non sempre accettabili.

**Quello che grida allo scandalo è la mancanza di attenzione alla situazione stipendiale dei docenti italiani.** Qualsiasi riforma seria della scuola deve partire dalla necessaria rivalutazione stipendiale e sociale dei docenti. Al momento i docenti restano ancorati al carrozzone del pubblico impiego e gli stanziamenti sono condizionati dalle poste di bilancio dello Stato già predisposte. Non c'è il coraggio di utilizzare i risparmi derivati dagli stanziamenti del PNRR nei tradizionali investimenti del Ministero dell'Istruzione per implementare la massa stipendiale dei docenti differenziandoli dal resto del pubblico impiego. I docenti non possono e non devono essere equiparati ai tradizionali livelli impiegatizi. Il loro lavoro è anomalo e non può essere condizionato dai parametri di valutazione economica che contraddistinguono altri comparti del pubblico impiego. **Che dicono le grandi Confederazioni Sindacali su questo?** Non siamo molto ottimisti.

**IL PRECARIATO IN STAGNAZIONE: IL TEMPO PASSA E TU NON PASSI MAI.  
BREVE DIMOSTRAZIONE DI UN PROBLEMA MAI RISOLTO**



di **Antonio Antonazzo**

Dopo quasi tre anni dall'uscita del "Libro Bianco sul precariato docente", la situazione relativa alle problematiche dei docenti precari resta ancora incerta e lontana da una soluzione positiva che gioverebbe, oltre che ai diretti interessati, all'intero sistema scolastico.

Infatti, se da una parte possiamo affermare che diverse delle proposte della Gilda degli Insegnanti sono state accolte (abolizione delle supervalutazioni del servizio in scuole di montagna, limitazione dei punteggi da attribuire ai corsi "pizzo" di specializzazione, piano di assunzione triennale per 150.000 docenti ecc...), dall'altra non possiamo che constatare di essere giunti oggi in una situazione di stallo.

Questo stallo non è solo dovuto all'incertezza legata al prossimo cambio di Governo e di maggioranza parlamentare, ma anche alle titubanze e alle incertezze che hanno portato l'attuale governo a rimandare decisioni che riguardano decine di migliaia di docenti precari.

Il Governo Prodi avrebbe dovuto deliberare l'assunzione di 50.000 docenti in ottemperanza al tacito accordo, stipulato con le organizzazioni sindacali, di spalmare in tre tranche di 50.000 le 150.000 assunzioni a tempo indeterminato previste dalla finanziaria dello scorso anno.

Non solo ciò non è, a tutt'oggi, avvenuto, ma le voci che circolano tra i vari ministeri non lasciano sperare che ciò accada nei prossimi giorni.

Sembra infatti che il Ministero del Tesoro abbia intenzione di dare il via libera solo a 25.000 delle 50.000 assunzioni previste, adducendo a giustificazione di tale decisione che non ci sarebbero i posti per procedere a tutte le nomine attese.

Tale affermazione è facilmente confutabile sem-

plimente ragionando sul fatto che lo scorso anno ci sono state oltre 100.000 nomine a tempo determinato, numero di posti più che sufficiente a coprire l'intero contingente previsto nel piano di assunzioni triennale.

L'equivoco nasce dalla distinzione, del tutto artificiosa, introdotta una decina di anni fa, per motivi esclusivamente di natura economica, tra organico di diritto e organico di fatto, distinzione che limita fortemente il numero di assunzioni in ruolo.

La Gilda degli Insegnanti ha più volte affermato che una qualsiasi soluzione atta a ridurre realmente il precariato docente non può che partire dall'eliminazione di questa distinzione e quindi dall'effettuare assunzioni anche sull'organico di fatto.

Limitarsi ad effettuare assunzioni solo sul turn-over dei pensionamenti, significa voler mantenere lo status quo e quindi tenere in piedi un sistema scolastico con una percentuale di precariato docente pari al 15/20% con tutto ciò che ne consegue in termini di qualità professionale e di disfunzioni organizzative.

Ad ogni buon conto, pur rimanendo nell'ambito delle procedure attuali, il numero di posti utili per l'assunzione a tempo indeterminato è molto vicino a quello auspicato; infatti se alle 25.000 cattedre in organico di diritto rimaste lo scorso anno al termine delle nomine si sommano le circa 20.000 liberate per pensionamento e le oltre 5.000 cattedre di sostegno che derivano dall'applicazione della finanziaria di quest'anno, si arriva alle 50.000 previste.

Questo ha detto la Gilda degli Insegnanti all'attuale Governo e questo dirà al prossimo.

La stabilizzazione dei docenti precari è una priorità assoluta indispensabile per il miglioramento

qualitativo dell'intero sistema scolastico e per ridare una dignità professionale all'intera categoria dei docenti che da anni funge da parafulmine di tutti gli errori derivanti da una mancanza assoluta di oculata politica del personale e da una schizofrenica girandola di interventi "riformatori" calati dall'alto e del tutto fini a sé stessi.

È a questo fine che da circa un anno la Gilda degli Insegnanti ha avviato sull'intero territorio nazionale un'azione legale che, basandosi anche su direttive europee, ha come scopo la stabilizzazione di decine di migliaia di docenti che da anni garantiscono la sopravvivenza della Scuola Pubblica Statale.

È per questo motivo che la Gilda degli Insegnanti proporrà al prossimo Governo una "moratoria" nelle riforme scolastiche e quindi anche nella parte che riguarda il reclutamento.

Prima di procedere a qualsivoglia riforma del reclutamento occorre azzerare l'esistente attraverso un graduale, ma rapido e totale assorbimento di tutti quei docenti che hanno superato una qualsivoglia procedura concorsuale che li ha abilitati all'insegnamento e che hanno dimostrato il loro valore sul campo.

È inutile nascondersi che la strada è impervia e irta di ostacoli, non ultimo, la visione fortemente incentrata nella figura del dirigente scolastico e nella repulsione di qualsivoglia graduatoria prefigurata dalla nuova maggioranza, ma questo non ci farà desistere dai nostri obiettivi.

Continueremo a professare le nostre idee con coerenza e senza paura di essere accusati di opportunismo di facciata e siamo certi che sempre di più saranno i docenti, precari e di ruolo, che ci affiancheranno in questa battaglia di civiltà in difesa della nostra dignità professionale.



**IL PRECARIATO IN STAGNAZIONE: IL TEMPO PASSA E TU NON PASSI MAI.  
BREVE DIMOSTRAZIONE DI UN PROBLEMA MAI RISOLTO**



*Era strano come tutto fosse cambiato  
eppure uguale.  
Cesare Pavese, "La luna e i falò"*

di **Antonio Antonazzo**

L'articolo pubblicato nella pagina precedente risale al lontano 2008, pubblicato nel nostro giornale.

Si nota subito che, a parte il contesto storico, la questione del precariato docente è ben lungi dall'aver imboccato una strada risolutiva. Eppure dal 2008 ad oggi, gli interventi per risolvere il "problema" sono stati molteplici e, alla luce dei fatti, infruttuosi. Elenchiamoli:

- **Nel 2008 il Ministro della Pubblica Istruzione era l'Onorevole Giuseppe Fioroni** il quale, pensando che per risolvere alla radice la questione precariato fosse necessario eliminare le graduatorie diverse da quelle concorsuali, **trasformò le allora vigenti graduatorie permanenti nelle attuali graduatorie ad esaurimento** con l'intenzione di impedire qualsivoglia ulteriore inserimento di neo laureati. **Contemporaneamente pose fine alle scuole di specializzazione SSIS** che, dopo un biennio, consentivano ai vincitori di ottenere l'abilitazione all'insegnamento e l'inserimento in graduatoria permanente

- **Nel 2010, al posto delle SSIS, venne istituito il TFA (Tirocinio Formativo Attivo)** che consisteva in un percorso annuale di preparazione all'insegnamento per le classi di concorso della scuola secondaria la cui partecipazione era subordinata al superamento di una prova di ingresso selettiva. Alla fine del percorso TFA, superata la prova finale, si otteneva l'abilitazione all'insegnamento che consentiva la partici-

zione ad un concorso ordinario per soli abilitati.

- Più o meno in contemporanea al TFA, vennero istituiti i PAS ( Percorsi Abilitanti Speciali ) con le stesse finalità del TFA ma senza selezione in ingresso riservato a chi aveva almeno 3 anni di servizio. Il superamento della prova finale comportava l'acquisizione dell'abilitazione e il diritto alla partecipazione ai concorsi ordinari.

- **Nel 2012 venne bandito il primo concorso ordinario riservato ai soli abilitati** con la sola eccezione di chi avesse conseguito una laurea entro il 22 giugno 1999

- **Nel 2015, al posto dei TFA/PAS, la legge 107, insieme** ad un fallimentare piano straordinario di assunzioni calato dall'alto senza tener conto delle reali esigenze del territorio, introduce i FIT (Formazione Iniziale e Tirocinio) di durata triennale che, in seguito ad una selezione in ingresso ed in itinere, doveva portare i vincitori alla stabilizzazione

- **In attesa della messa a regime del FIT, viene bandito un ulteriore concorso ordinario riservato ai soli abilitati** le cui procedure iniziano nel 2016 per finire circa un paio d'anni dopo.

- **Nello stesso periodo vengono istituiti i TFA per la specializzazione sul sostegno**

- **Nel 2018 venne bandito un ulteriore concorso riservato ai soli abilitati che avevano iniziato** il percorso FIT e per i docenti della scuola primaria e dell'infanzia con almeno due anni di servizio

- **Nel 2019 vengono aboliti i FIT e si torna ai**

**concorsi ordinari abilitanti** la cui partecipazione è aperta a tutti i laureati a patto che abbiano conseguito 24 CFU aggiuntivi nei settori antropo-psico-pedagogico e metodologie didattiche

- **In parallelo ai nuovi concorsi ordinari (ancora in alto mare)** vengono banditi due concorsi straordinari, uno riservato a chi ha almeno 3 anni nella scuola statale per l'immissione in ruolo e l'altro per il conseguimento della sola abilitazione per chi può vantare i 3 anni di insegnamento a prescindere che siano svolti o meno in una scuola statale.

- **Nel 2021, l'attuale governo interviene sui concorsi già banditi** semplificandone le procedure con l'intento di accorciare i tempi di svolgimento.

- Si vede quindi come la politica in questi ultimi 20 anni si è comportata come quel padrone di casa che, di fronte a perdite e infiltrazioni continue, invece di rifare l'intero impianto idrico, si è limitato ad aggiungere pezze su pezze con il risultato che ora, oltre all'impianto, occorrerebbe ristrutturare l'intera abitazione.

Non è un caso infatti che il PNRR preveda testualmente "una riforma del sistema di reclutamento degli insegnanti per stabilire un nuovo modello legato ad un ripensamento della loro formazione iniziale e della loro carriera".

**Dicitura molto generica che dice ben poco.** C'è solo da sperare che non si tratti di un'ulteriore riforma di facciata destinata ad essere modificata dal Ministro dell'Istruzione di turno del prossimo Governo.

LE ULTIME PAROLE FAMOSE: "IL PRIMO SETTEMBRE TUTTI IN CATTEDRA"

# UN ALGORITMO CI SEPPELLIRÀ OVVERO IL DIRITTO DI SCELTA

*Nel mondo della scuola l'uso degli algoritmi è aumentato a dismisura negli ultimi anni. In particolare nel 2015 fu utilizzato un algoritmo per le operazioni di nomina in ruolo per il piano straordinario di assunzioni previsto dalla così detta "buona scuola". Fu un disastro totale con una miriade di errori e di incongruenze riconosciute anche da diversi tribunali che hanno quasi sempre dato ragione ai ricorrenti. Ma si persevera.*

di **Antonio Antonazzo**

Il concetto di algoritmo nasce nei primi decenni del secolo scorso e la macchina di Turing (ENIGMA) utilizzata per decrittare il codice di trasmissione dell'esercito nazista ne è la sua più nota applicazione.

Per algoritmo si intende una sequenza ordinata di istruzioni (passi) elementari che conduce, in un tempo ragionevole, ad un ben determinato risultato. Ovviamente, per funzionare, le istruzioni devono essere estremamente precise e chiare a tutti gli operatori per evitare che i risultati ottenuti siano fallaci e fuorvianti.

Nel mondo della scuola l'uso degli algoritmi è aumentato a dismisura negli ultimi anni. In particolare nel 2015 fu utilizzato un algoritmo per le operazioni di nomina in ruolo per il piano straordinario di assunzioni previsto dalla così detta "buona scuola". Fu un disastro totale con una miriade di errori e di incongruenze riconosciute anche da diversi tribunali che hanno quasi sempre dato ragione ai ricorrenti.

Quest'anno la parola d'ordine del Governo e del Ministro dell'Istruzione Bianchi era: "IL PRIMO SETTEMBRE TUTTI IN CATTEDRA" e per raggiungere questa richiesta di efficienza, l'amministrazione ha deciso di ricorrere ad un algoritmo anche per le nomine dei supplenti inseriti nelle GPS.

**A parte che il principio di efficienza non può essere l'unico cui appellarsi per raggiungere uno scopo (la super efficienza degli allevamenti dei bovini inglesi ha portato al fenomeno della mucca pazza negli anni 80),** l'uso di un algoritmo non è privo di effetti collaterali indesiderati. Per rimanere nell'alveo della macchina di Turing, è noto che l'allora Premier inglese Churchill, pur essendo a conoscenza dell'imminente bombardamento della città di Londra da parte delle forze aeree naziste, non diffuse la notizia per nascondere al nemico l'esistenza di ENIGMA con il risultato che migliaia di londinesi persero la vita in quel frangente.

Tornando alla questione delle nomine, il Ministero in tempi molto stretti ha fatto predisporre un algoritmo che, a detta della società vincitrice dell'appalto, avrebbe garantito i diritti di tutti i partecipanti simulando alla perfezione le operazioni di nomina in presenza.

È stato così? Direi proprio di no.

**Il primo errore è stato sicuramente la mancanza del principio fondamentale di qualsivoglia algoritmo: la chiarezza e precisione delle "regole di ingaggio".** I docenti interessati erano diverse centinaia di migliaia e sono stati chiamati letteralmente dall'oggi al domani e in un tempo molto ristretto a compilare le domande per l'assegnazione di una supplenza.

È vero quindi che, come ha risposto l'amministrazione ai vari reclami presentati dagli interessati, molte delle lamentele erano dovute ad una

compilazione non conforme alle istruzioni che l'algoritmo ha seguito per l'assegnazione delle nomine; ciò non discioglie il **ministero dal non aver svolto appieno il suo dovere di informazione puntuale e dettagliata sul funzionamento dell'algoritmo**, condizione indispensabile per consentire di accogliere correttamente le istanze degli interessati.

Tutto però non può essere ridotto a carenze informative sulle modalità di compilazione della domanda; a posteriori si è visto che le garanzie sul rispetto delle regole vigenti per le nomine in presenza sono cadute per via delle istruzioni informatiche che **solo formalmente sembrano rispettare il diritto di scelta dei docenti**, con l'aggravante che le sanzioni sono invece rimaste immutate senza quindi tener conto delle novità derivanti dall'uso di una nuova procedura di nomina.

Per cercare di capire meglio cosa è successo, possiamo ragionare per iperboli applicando la ratio dell'algoritmo ad una situazione paradossale: mangiare al ristorante.

In tempi normali per andare a pranzo o a cena in un ristorante ci si reca in loco (al più si prenota un tavolo direttamente presso il ristorante) e, con calma, si consulta il menù per poi scegliere cosa mangiare.

Se invece applicassimo l'algoritmo utilizzato per le nomine dovremmo comportarci in maniera del tutto diversa.

Innanzitutto dovremmo stilare una graduatoria che, su qualsivoglia criterio, darebbe una priorità di scelta del ristorante cui recarsi a mangiare.

In secondo luogo non potremmo prenotare direttamente presso il singolo ristorante bensì, sulla base di un elenco pubblicato **il giorno prima e cambiante in corso d'opera**, dovremmo stilare un elenco dei vari locali presenti in provincia sulla base delle nostre esigenze e gradimento; non solo, per ogni locale dovremmo anche, al buio, segnalare se intendiamo mangiare un pasto completo, solo una portata con dolce, o un piatto da asporto.

L'algoritmo prevede anche la possibilità di scegliere tutti i locali di un comune o di un gruppo di comuni, ma non è possibile optare per una provincia intera con la conseguenza che non si potrà avere la certezza assoluta di poter coprire tutti i ristoranti esistenti ma, anche se ciò fosse possibile, si perderebbe totalmente il sacrosanto diritto di scelta.

Una volta compilato i vari campi, l'algoritmo comincia la sua elaborazione e i risultati, benché razionali, risultano pieni di incongruenze e spesso assurdi al punto tale che le lamentele dei "clienti" sono molteplici.

Infatti, spesso a causa di cattiva comprensione del meccanismo, chi voleva una cena in un dato ristorante del capoluogo di provincia, si ritrova a pranzo in una ridente cittadina di montagna con in mano il suo pranzo da asporto e viceversa.

Ma il peggio avviene per gli esclusi. Infatti, ad esempio, se nella domanda si fosse stati così sfortunati dall'aver scelto solo ristoranti già pieni, anche se al proprio turno fossero liberi decine di altri locali, si rimarrebbe a bocca asciutta non solo per questa tornata, ma anche per tutte quelle successive e per un anno intero non si potrebbe andare a mangiare in nessun ristorante della provincia.

È quello che è successo per queste nomine. **Tanti colleghi mandati in posti che non corrispondevano alle loro esigenze e che quindi hanno rinunciato alla nomina, tanti colleghi rimasti senza nulla anche se il loro punteggio era ben superiore a quello di tanti altri che hanno ricevuto una nomina.**

A complicare le cose, la rinuncia ad una nomina comporta la cancellazione anche **da tutte le graduatorie di istituto per una data classe di concorso con perdita della possibilità di essere recuperati in seconda battuta sulle supplenze temporanee.**

**In presenza ciò non sarebbe avvenuto.**

Queste disfunzioni hanno comportato una marea di rinunce con conseguente applicazione in più fasi dell'algoritmo che ogni volta ha perseverato nelle sue storture aumentando il numero di malcontenti (e di rinunce) e scendendo sempre più in graduatoria assegnando nomine a docenti senza o con pochissima esperienza. In alcuni casi si è arrivati addirittura all'esaurimento delle graduatorie con diverse cattedre ancora scoperte. **È come se il ristorante fosse mezzo vuoto con i clienti fuori affamati che non possono entrare.**

La situazione è tale che anche quest'anno il Ministro è dovuto ritornare sui suoi passi e consentire l'invio delle MAD (Messa A Disposizione) anche a chi è regolarmente iscritto nelle GPS. Questo ha consentito, almeno in parte, il recupero di diversi colleghi che comunque per quest'anno si dovranno accontentare dei "resti". Alla luce dei fatti possiamo senz'altro affermare che questo meccanismo basato su un algoritmo, asettico e solo formalmente perfetto, **deve essere abbandonato a favore di un ritorno alle nomine in presenza** o perlomeno a favore di un meccanismo che consenta veramente il diritto di scelta dei candidati.



UNA RIVOLUZIONE CULTURALE PER DIFENDERE LA NATURA DELLA PROFESSIONE DOCENTE

# LIBERTÀ VA CERCANDO...

## Per un uso virtuoso della collegialità

*Mi chiedo, quindi, se le leggi che governano la scuola siano autenticamente rispettose del dettato costituzionale, ma resta un fatto che sono le scuole e i docenti stessi a “infliggersi” tutt’una serie di limitazioni che vanno a comprimere la libertà d’insegnamento.*

di **Alberto Dainese**

Uno dei fenomeni propri della scuola degli ultimi vent’anni è stata la **progressiva compressione della libertà d’iniziativa dell’insegnante a favore di una sempre più pervasiva standardizzazione**. Alcuni colleghi hanno aderito con entusiasmo a questa dinamica, che condividono in quanto tenderebbe a rendere più uniforme l’offerta formativa delle singole scuole autonome al loro interno. Altri, tra cui il sottoscritto, hanno **percepito questo processo come una forma subdola di omologazione intellettuale e di sottrazione sostanziale di libertà d’insegnamento**.

Se è, infatti, evidente che la libertà d’insegnamento non può essere arbitrio assoluto, è altrettanto evidente che non si può ridurre a mera formula di principio senza ricadute reali. **Si tratta di un caposaldo fondamentale, fortunatamente inscritto in quella legge suprema gerarchicamente sovraordinata che è la Costituzione**. Come sappiamo, però, non è purtroppo sempre vero che le leggi subordinate la rispettino; le procedure di vaglio di costituzionalità ci sono, ma per una ragione o per l’altra si riesce, in più di un caso, a sottrarsi. Ne è un esempio, **come notava Lorenza Carlassare**, il fatto che si sia riusciti con sofismi poco convincenti ad aggirare il precetto “Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato”. Lo si è fatto con la capziosa equiparazione (“parità”) concessa a quegli istituti privati che si conformino alle norme previste per la scuola statale. Ma aggiungerei che si sono adottati artifici anche per eludere un altro dettame: “È prescritto un esame di Stato per la ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi”. Com’è stata possibile la soppressione dell’esame di quinta elementare? A quel che mi risulta, lo si è potuto fare ridefinendo ad arte il sistema di “cicli”, “ordini” e “gradi”, con giochi di prestigio nominalistici.

Mi chiedo, quindi, **se le leggi che governano la scuola siano autenticamente rispettose del dettato costituzionale**, che nel garantirci libertà d’insegnamento ci inquadra come figure ibride tra il dipendente pubblico e l’intellettuale libero professionista. In ogni caso, se anche così fosse, resta un fatto **che sono le scuole e i docenti stessi a “infliggersi”** tutt’una serie di limitazioni che vanno a comprimere la libertà d’insegnamento. La lista dei possibili esempi sarebbe infinita. Pensiamo a un insegnante qualsiasi di scuola secondaria. **Ecco, costui vorrebbe adottare un libro di testo che trova congeniale: non può**, perché nella sua scuola si è votata l’adozione di dipartimento. A un certo punto dell’anno vorrebbe introdurre un argomento in

cui è versato: non gli riesce, perché i curricula d’istituto sono già decisi a tavolino e pubblicati sul sito della scuola. **Si trova ai ferri corti con una classe e ritiene pedagogicamente opportuno sottoporre una “verifica a sorpresa”**: non può, perché i regolamenti deliberati lo impediscono. **Vorrebbe correggere una prova scritta secondo modalità tradizionali** (giudizio verbale esplicito o altro) ovvero sperimentali (calcolo della deviazione standard o altro), **ma non può** per l’imperante, e a tratti surreale, “obbligo di griglia” che ho già denunciato su queste pagine. **Ci sono poi** le prove parallele, gli obiettivi minimi, il numero di verifiche e il tipo, e così via...

A voler ben vedere non si riesce a muovere passo che subito ci si ritrova ingabbiati, invischiati, impastoiati. Le regole sono tanto bizantine e capillari che dubito ci sia poi di fatto modo di controllare ed eventualmente sanzionare chi se ne discosti, se non aleatoriamente. Questo ingenera, però, in chi sarebbe di suo “Remigio alle leggi ligio”, come chi scrive, un senso di conflitto e insofferenza, in quanto da un lato si vorrebbe adempiere ma dall’altro non si riesce ad accettare una cessione di libertà tanto depotenziante da vanificare nella sostanza l’autonomia professionale. Perché libertà d’insegnamento non può essere solo la facoltà di dire “questo politico rassomiglia a un dittatore del ‘900” o “quest’opera è a mio avviso sopravvalutata” (questo semmai pertiene alla libertà d’espressione), **ma dovrebbe estrinsecarsi nella massima discrezionalità metodologico-gestionale della propria materia nelle varie classi, in base alle contingenze, al proprio stile, all’andamento delle cose**.

Mi si obietterà che la più parte delle limitazioni cui faccio riferimento scaturiscono da deliberazioni di organi collegiali e democratici come i collegi docenti. Corre allora l’obbligo di puntualizzare come questi organi siano purtroppo spesso disfunzionali e tali da non incarnare un modello virtuoso di democrazia. **Non sono virtuosi quando legiferano** (per dir così) in misura elefantica e pletorica, anziché limitarsi a poche scelte organizzative ampiamente condivise e utili per tutti; non sono virtuosi quando impongono la dittatura della maggioranza, adottando soluzioni che massificano, standardizzano, soffocano; **non sono virtuosi laddove** avallano e ratificano senza batter ciglio atti d’indirizzo piovuti dall’alto, nelle realtà ove lo stile dirigenziale si estrinseca in forme francamente dispotiche o solo sottilmente persuasive ma non meno coartanti.

**Lo sappiamo, lo strumento per opporsi esiste**. Singoli docenti o piccoli gruppi possono esperire l’opzione di minoranza, che la legislazione scolastica anche recente, suo malgrado, non ha comunque potuto conculcare, in quanto sarebbe davvero in troppo patente contraddi-



zione col dettato costituzionale. Persino la tanto invida Legge 107 prevede quest’opzione. **Tale strada, tuttavia, esige eroi. E non è mai un bel clima quando c’è bisogno di eroi**. Occorre, infatti, opporsi puntualmente, in tutte le sedi, con caparbietà e con gli strumenti corretti, facendo verbalizzare e protocollare, e – in teoria – facendo inserire in quello strumento perverso dell’autonomia che si chiama PTOF la propria opzione minoritaria. **Non tutti abbiamo le forze etiche e psichiche per ingaggiare guerre, giacché dobbiamo anche pur insegnare; combattere sempre ha un costo non indifferente**. Mantenere la dramatis persona di “docenti contrastivi” può esser un mestiere che alla lunga sfianca.

Che cosa si dovrebbe fare, allora? Innanzitutto sarebbe auspicabile in tutte le sedi rimarcare l’importanza dell’autonomia professionale in un mestiere, come il nostro, che per sua natura non si presta a un eccesso di regolamentazione operativa. **Servirebbe una rivoluzione culturale**, in questo senso. E si dovrebbe, poi, adottare un minimalismo della collegialità. Approvare poche, semplici cose davvero condivise e che già in sé siano inclusive delle minoranze, senza dover costringere quest’ultime a estenuanti battaglie. Può bastare davvero poco, come usare formule quali “può” anziché “deve”, “di norma” anziché “in ogni caso”, “se opportuno” anziché “sempre”, “a discrezione del docente” anziché “secondo quanto deliberato”. Ma sono proprio queste le formulette cautelative più osteggiate da dirigenti e organi collegiali disfunzionali. In un collegio di cui ho saputo di recente si è deliberato “su richiesta della famiglia, il docente ha l’obbligo di accordare allo studente di prendere appunti su tablet anziché a mano” (non ci si riferiva ad allievi con difficoltà d’apprendimento).

**Viene da pensare che la libertà altrui, a qualche docente, dia fastidio**. Certo, esser tutti uguali e incasellati nelle stesse regole può dare maggior senso di sicurezza. **Mi chiedo però se sia questa la natura della nostra professione**. Non credo. Credo invece che sia simile a quella del medico, che in scienza e coscienza decide caso per caso come muoversi, nell’estrinsecazione piena della sua professionalità, compreso il rischio inevitabile di commettere errori purché in buona fede. **E se un medico è libero di prescrivere l’omeopatia, vuoi che non debba esser libero io docente di dire “prendi appunti a mano sul quaderno”?** Sarebbe davvero il colmo. Eppure...

## I FONDAMENTI DELLA CULTURA RESTINO NELLA SCUOLA

Condiviso da tutti i relatori l'appello ai docenti per diventare una forza contro culturale rivendicando così il loro ruolo di intellettuali a difesa della scuola come istituzione della Repubblica.

di Ester Trevisan



A chi giovano l'involuzione di stampo aziendalista e la deriva ludica, semplicistica e buonista verso cui si sta dirigendo pericolosamente il sistema di istruzione italiano? Questa la domanda al centro del convegno "Il lungo addio della scuola istituzione. Cui prodest?", promosso dalla Gilda degli Insegnanti con l'associazione Docenti art.33, che si è svolto il 5 ottobre all'hotel Massimo D'Azeglio di Roma in occasione della Giornata Mondiale dell'Insegnante. All'iniziativa, moderata dalla giornalista Gianna Fregonara, responsabile del settore Scuola e Università del Corriere della Sera, sono intervenuti Giovanni Carosotti, docente di Filosofia e Storia al liceo "Virgilio" di Milano; Dacia Maraini, scrittrice, poetessa e saggista; Riccardo Nencini, presidente della 7<sup>a</sup> Commissione del Senato; Frank Furedi, professore emerito di Sociologia all'università del Kent, Canterbury (UK); Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti; Fabrizio Reberschegg, presidente dell'associazione Docenti art.33.

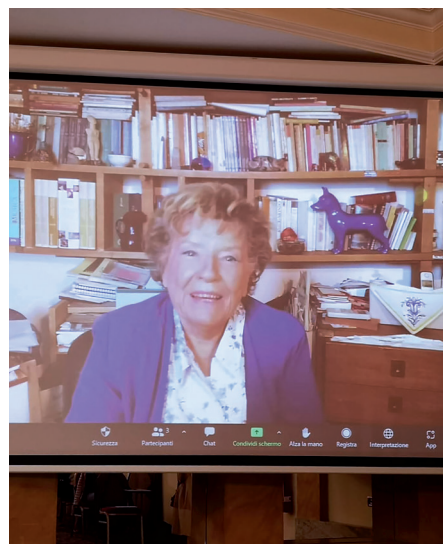
Ad aprire i lavori del convegno è stato il professor Carosotti che ha evidenziato come la politica scolastica incentrata sulla didattica a distanza, nonostante tutti i tentativi messi in atto da viale Trastevere di far credere il contrario, si sia rivelato un fallimento. "Questo governo non ha fatto nulla per garantire il ritorno in presenza in sicurezza, - ha affer-

mato Carosotti - l'emergenza è stata presa a pretesto per portare avanti in maniera definitiva questa politica di innovazione verso cui i docenti hanno sempre mostrato ostilità. Non mettere in atto le misure che realmente avrebbero consentito un rientro in sicurezza è stata una precisa scelta politica, perché altrimenti tutto l'impianto relativo all'innovazione sarebbe venuto meno. Se facessimo le classi di 15/20 alunni, la scuola funzionerebbe decisamente meglio mentre l'obiettivo è utilizzare il discorso del sovrappioppamento per mettere in discussione l'esistenza della classe come soggetto della scuola e della didattica italiana che, invece, va difesa perché crea solidarietà, fa sperimentare la rappresentanza, e quindi la contrattazione". In conclusione del suo intervento, Carosotti ha lanciato un appello ai colleghi affinché tutti insieme si rivendichi il proprio ruolo di intellettuali e si respinga al mittente quel tipo di formazione che, basata sulla pedagogia di Stato, diventa una uniformazione, un controllo che mette a rischio la scuola come fondamento della democrazia.

In video collegamento Dacia Maraini, dialogando con Gianna Fregonara a partire dal suo libro "La scuola ci salverà" (recensito da Professione Docente nel numero di settembre, ndr), ha espresso grande stima per gli insegnanti grazie ai quali, nonostante lo stato di degrado in cui versa, l'istituzione scuola rimane ancora in piedi. "Quando un insegnante



te ha passione, riesce a comunicarla, non regala la propria scienza ma contagia gli alunni, rendendoli protagonisti del processo di apprendimento", ha affermato la scrittrice che da sempre coltiva il dialogo con docenti e studenti nei suoi incontri nelle scuole in giro per l'Italia e all'estero. "Quello che non funziona è il rapporto con le grandi istituzioni, con la classe dirigente. La scuola deve essere considerata il respiro, l'anima del paese, bisogna investire in termini economici ma soprattutto culturali, credere nella scuola, volerle bene e darle fiducia.



La scuola non è un'azienda che produce e ricava - ha sottolineato Maraini - deve formare, creare buoni cittadini". Secondo la scrittrice, la valorizzazione della scuola passa anche attraverso la rivalutazione degli stipendi degli insegnanti che devono essere più alti.

Il senatore Nencini, d'accordo con Maraini, ha rimarcato l'esigenza di tornare alla sacralizzazione del ruolo dell'insegnante e, riferendosi al rinnovo del contratto, ha posto l'accento sulla necessità di una maggiore valorizzazione economica della professione docente. "Con tutto il dovuto rispetto per i dipendenti pubblici, non vi considero tali perché chi fa formazione intellettuale e culturale come voi non può essere equiparato a un impiegato", ha detto il presidente della 7<sup>a</sup> Commissione del

Senato rivolgendosi alla platea. **Un passaggio del suo intervento è stato dedicato al tema del Recovery Plan rispetto al quale ha smentito la tesi di chi sostiene che i fondi a disposizione siano pochi:** “Le riforme vanno fatte in questo momento in cui disponiamo di un portafogli largo oppure sarà difficile farlo in futuro. Il problema, semmai, consiste nella capacità di spesa in alcuni campi anziché in altri, ecco perché serve che alla testa del Recovery ci sia un ragionamento generale”. Da qui, la proposta di convocare a gennaio gli Stati Generali della scuola “per preparare idee che non siano figlie soltanto del ministero e dei sindacati, coinvolgendo più soggetti con l’impegno che i punti finali del confronto diventino la cornice entro la quale si muove il Pnrr”.

**Pronta la replica del coordinatore nazionale Di Meglio, che ha ricordato al senatore Nencini come da sempre la Gilda degli Insegnanti, rifiutando di applicare la logica impiegatizia alla funzione docente, si batte per ottenere un contratto specifico per gli insegnanti.** “Il nostro contratto triennale scade tra tre mesi e il denaro stanziato per il rinnovo è così poco che ci sarebbe da vergognarsi a sedersi al tavolo contrattuale. Parliamo - ha denunciato Di Meglio - di 80 euro lordi medi pro capite, cioè 40 netti. La trattativa non si potrà aprire se nella prossima legge Finanziaria non saranno stanziati risorse decorose”.

**Illustrando le esperienze del mondo dell’istruzione anglosassone e citando numerosi studi e ricerche, Frank Furedi ha posto in evidenza come le scuole non siano interessate a trasferire la conoscenza da una generazione a quella successiva,** promuovendo così una discontinuità culturale rispetto al passato, e quanto l’influenza esercitata dagli psicologi sulla pedagogia abbia portato alla medicalizzazione dell’istruzione.

**“Tutte le riforme - ha spiegato il sociologo ungherese - tendono a promuovere le competenze a scapito delle conoscenze**

**e dei contenuti,** ma fortunatamente molte di queste riforme sono impossibili da attuare e gli insegnanti sanno che non devono insegnare in base a quanto gli è stato prescritto. Credo nel futuro e credo che l’istruzione debba prendere il futuro molto seriamente, ma i piani di studio che contrastano la continuità culturale non hanno nulla a che vedere con il futuro, i ragazzi vengono privati della conoscenza del passato e senza passato non si può affrontare il futuro”. **“In Inghilterra - ha proseguito Furedi - è in corso un dibattito molto acceso sull’obsolescenza di test ed esami** che traumatizzerebbero gli studenti e che dunque, andrebbero aboliti. Allo stesso modo, si sostiene che le forme classiche di insegnamento siano innaturali, con particolare riferimento alla lezione frontale, e che debbano essere preferiti metodi che promuovano la spontaneità, la naturalezza in conformità con le diverse personalità degli studenti.

**Il compito di noi insegnanti - ha esortato - è di diventare una forza contro culturale,** non possiamo accettare questa cultura del pragmatismo, del consumismo, dobbiamo sviluppare un orientamento diverso e le risorse intellettuali che possano fungere da alternativa alla medicalizzazione che sta diventando sempre più presente”.

**Cogliendo l’appello di Furedi, Rino Di Meglio ha concordato sulla necessità di un’alleanza tra le forze sane** in Europa per portare avanti la battaglia culturale contro la deriva descritta dal sociologo e ha richiamato l’attenzione soprattutto sulla scuola primaria, frontiera dell’integrazione, “perché la casa si costruisce dalle fondamenta, non si può partire dalle competenze e dalle abilità trascurando le conoscenze”.

“Nel 1955 i programmi dicevano esattamente cosa dovevano imparare gli alunni alle elementari. Poi - ha detto il coordinatore nazionale della Gilda tracciando un breve excursus storico - i programmi sono stati sostituiti nel 1990 da moduli che erano quasi di li-vello

universitario. Fino ad arrivare al 2012 quando sono state introdotte le indicazioni nazionali che parlano soltanto di competenze, abilità e medicalizzazione, con un’attenzione sempre più orientata ai problemi cognitivi e psicologici che ai saperi da trasmettere. **Di fronte a questa decadenza generale del sistema di istruzione, la politica versa lacrime da coccodrillo e si ostina a fare continue riforme che peggiorano soltanto la situazione.** **A noi spetta, dunque, il compito di organizzarci per reagire a questo riformismo vuoto, perché i fondamenti della cultura devono restare nella scuola”.**

**A concludere gli interventi, Fabrizio Reberschegg che, dopo una panoramica sugli effetti economici della pandemia a livello globale, ha evidenziato come la crisi delle democrazie occidentali abbia subito un’accelerazione e il concetto di istituzione pubblica risulti indebolito.** In questo contesto, “la scuola intesa come istituzione della Re-pubblica rischia di essere collocata funzionalmente nel processo di riorganizzazione del mercato del lavoro e del welfare post Covid-19. L’insegnamento - ha affermato il presidente dell’associazione Docenti art.33 - diventa sempre di più una somma di comportamenti e procedure da tenere all’interno di un sistema controllato e controllabile da enti esterni. Il concetto di conoscenza, sapere, capacità cede il passo al concetto di competenza funzionale che viene curvata sulle esigenze del breve periodo e delle esigenze del mercato, mercato del lavoro inteso come domanda di lavoro in primis. Il compito delle associazioni professionali che intendono contrastare, o almeno porre limite, a tale deriva è fondamentale in questo momento”.



# LA SCUOLA DEL FUTURO NON È QUELLA DI BIANCHI

*Intellettuali e docenti insieme per cercare di contrastare la deriva antropologica della cultura e della scuola. Giulio Ferroni, nel suo terzo libro sulla scuola: elogio di un approccio al sapere che sappia comprendere la realtà da un punto di vista olistico.*



**Giulio Ferroni**  
**Una scuola per il futuro**  
**La nave di Teseo**  
**Collana: Le onde**

di **Giovanni Carosotti**

Il nuovo libro di Giulio Ferroni sulla scuola (*Una Scuola per il Futuro*, La Nave di Teseo, 2021) si presenta come un'approfondita riflessione "in tempo reale" sugli effetti prodotti dal lockdown, che hanno coinvolto il tessuto sociale, così come il mondo della cultura. Un'esperienza così improvvisa e sconvolgente, che costringe in particolare gli intellettuali a ripensare l'intero loro bagaglio concettuale. E, in virtù di questa nuova esigenza, anche il ruolo della scuola si ripropone come decisivo, restituendole una missione irrinunciabile in vista di questa nuova auspicata consapevolezza; proprio assumendo questo punto di vista, appare ancora una volta manchevole la ormai più che ventennale azione riformatrice. Il libro di Ferroni potrebbe però sorprendere, in quanto contiene sì la parola "scuola" nel titolo; ma alla scuola in senso stretto dedica solo uno dei sei capitoli, quello centrale. Non si tratta affatto di un'incoerenza, e la riflessione sul destino dell'istruzione ne esce -come vedremo- addirittura rafforzata. Il COVID-19 ha creato condizioni d'esistenza così nuove, che è impossibile non riformulare con radicalità i fondamenti epistemici con cui i vari saperi disciplinari si fanno interpreti dei mutamenti storici. Ferroni propone come esempio l'esigenza da lui avvertita di rimettere in discussione alcuni paradigmi, in particolare i criteri di periodizzazione, della storia della letteratura da lui scritta per i licei. Ma per compiere questa operazione intellettuale occorre un grande sforzo di storicizzazione, necessario ogni volta che si affronta un profondo mutamento contestuale, da cui si origina una diversa epoca storica. **Il secondo capitolo non casualmente è dedi-**

**cato al rapporto tra storia della letteratura e storia d'Italia**, al fine di cogliere proprio la corrispondenza, con il procedere del tempo storico, tra lo sviluppo della cultura e il formarsi della coscienza nazionale; un confronto non dissimile a quello che, in campo filosofico, ha riguardato il cosiddetto *italian thought*.

**Il quarto capitolo, dal titolo molto impegnativo (*Per la scuola: dal capitale umano all'umanesimo ambientale*)**, trova senso proprio a seguito di questa riflessione. Si tratta di considerazioni, come era lecito aspettarsi, piuttosto critiche verso l'azione riformatrice del ministro Bianchi. In una fase storica che ha drammaticamente realizzato nella scuola due condizioni profeticamente intuite nei lavori precedenti di Ferroni (durante l'epidemia la scuola è diventata effettivamente «sospesa» e «impossibile») la risposta delle istituzioni non è parsa all'altezza dei tempi. Ferroni peraltro conviene sull'assunto che è necessario pensare a innovazioni decisive, in vista della «scuola del futuro» richiamata nel titolo. Ma tale proposito, come abbiamo visto, può attuarsi unicamente attraverso una prospettiva storicizzante, rifiutando il «presentismo» dei tempi attuali. Esattamente il contrario dell'azione riformatrice della quale Ferroni coglie in modo lucido tutte quelle criticità che anche su *Professione Docente* abbiamo più volte rilevato; **il distacco totale tra la scuola e la cultura nel suo senso più profondo**; una deriva economicistica che piega l'istruzione alla logica dell'utile, con l'utilizzo ormai ordinario dell'inquietante espressione «capitale umano»; le presunte innovazioni, tutte intese nel segno della riduzione del sapere critico, anche rispetto all'educazione scientifica (in particolare le STEM); la totale sottovalutazione del peso formativo delle discipline



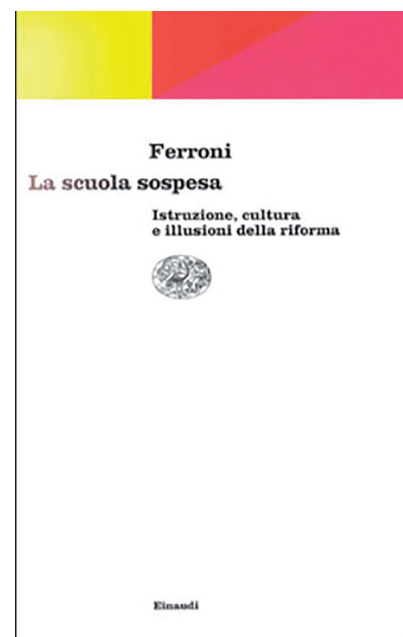


umanistiche, ben espresso dal risibile acronimo STEAM; la dittatura di un digitale decontestualizzato da qualsiasi effettiva relazione, positiva e negativa, con la dimensione della socialità che tende inevitabilmente a condizionare. Non ha senso riepilogare alcune considerazioni con cui il nostro lettore sicuramente non farà fatica a identificarsi, né vogliamo togliergli il piacere della lettura. **Ricordiamo solo il punto cruciale su cui Ferroni insiste, che impedisce di collocarlo tra le figure dei “conservatori” e “nostalgici”; lo studioso propone infatti un profondo rinnovamento della scuola, che dovrebbe essere capace di comunicare il carattere “unitario” del sapere, non però da identificarsi con la superficiale interdisciplinarietà che si è imposta ormai anche nell’ultima versione dell’esame di Stato.** La sfida del presente, sanitaria, ambientale, civile, impone tale svolta, ma a precise condizioni: «[...] la convergenza tra discipline diverse nel quadro di un umanesimo ambientale non può prescindere da un confronto con i corpi concreti delle stesse discipline», né ridursi a un vuoto formalismo, «al gioco indeterminato delle competenze, di una flessibilità indeterminata, orientata verso un *problem solving* che ignori le condizioni da cui il problema è scaturito».

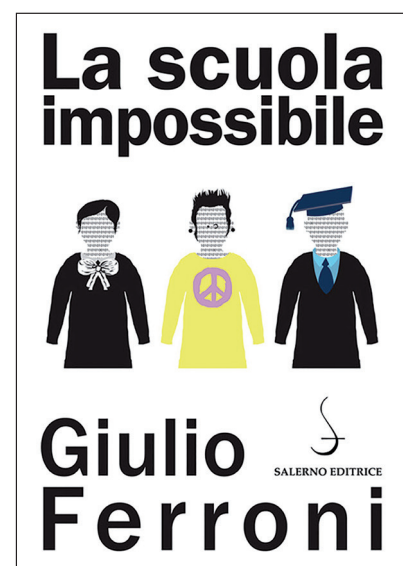
La parte finale del libro, composta da ben due capitoli, pare allontanarsi dal tema. **Viene effettuata una lunga e articolata disamina sulla letteratura all’epoca del COVID**, su quelle numerose pubblicazioni, brevi o occasionali, o più meditate, che hanno imperversato in questi mesi e coinvolto un po’ tutti i generi letterari. Lo scopo è proprio valutare, caso per caso, la capacità del mondo della letteratura e della cultura in genere di rispondere a tale sfida; perplesso appare il giudizio sull’ingenuo entusiasmo per il game da parte di Alessandro Baricco (un’utopia che il digitale avrebbe finalmente permesso di realizzare), un classico esempio di annullamento della coscienza storica, contrapposto all’inarriabile Dante, modello di «comprensione di sé a partire dal proprio spazio storico».

**Ma è proprio nel corso di queste pagine che comprendiamo il messaggio profondo che Ferroni ha voluto comunicare con quest’ultima sua fatica, ovvero l’elogio di un approccio al sapere che sappia comprendere la realtà da un punto di vista olistico**, trascendendo il puro pragmatismo economico; poiché, «senza fare i conti con i modelli culturali che il capitalismo impone, senza valutare le dimensioni mentali scaturite dall’orizzonte economico, le posture psicologiche, antropologiche, comunicative, il quadro dei desideri, delle pulsioni, dei simulacri della semiosfera, ogni azione riformatrice e correttiva viene ad arenarsi». Ed è significativo che proprio in queste ultime pagine venga ripreso il discorso sulla scuola. L’attuale politica riformatrice, infatti, non rappresenta affatto un tentativo di rinnovamento, bensì di ostinata restaurazione, una «querimonia corporativa», in linea con il «disinvolto cinismo» dei tempi. Il vero scopo perseguito dai riformatori, certo non in linea con le esigenze indicate da Ferroni, sembra essere la creazione di un’organizzazione formativa finaliz-

zata al disciplinamento delle menti, per rendere i soggetti buoni esecutori, incapaci al contempo di esercitare il pensiero critico. La scuola, così come accaduto a buona parte del mondo della cultura, dovrebbe rinunciare, secondo questa prospettiva, «ad ogni critica radicale del presente», adagiandosi nel «corrente senso comune». Non a caso, questa scuola manifesta un profondo humus anti culturale, e insegue le forme più mediocri e volgari di spettacolarizzazione, affidandosi agli influencer (impagabili a questo proposito le riflessioni di Ferroni sulla presenza di Chiara Ferragni agli Uffizi). Il risultato non potrà che dare luogo a una continua «**deriva antropologica**», nel silenzio spesso proprio degli intellettuali. **E sta anche a noi docenti cercare di contrastarla.**



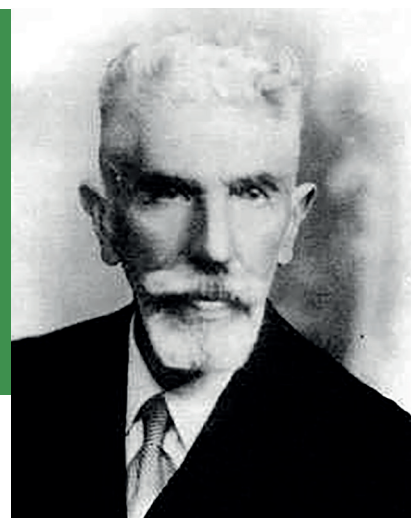
Giulio Ferroni  
Una scuola sospesa  
Einaudi



Giulio Ferroni  
La scuola impossibile  
Salerno Editrice

# 1944-1946: GUIDO CASTELNUOVO E IL PARTITO D'AZIONE SOGNANO LA SCUOLA NUOVA

*Il sogno di un' educazione laica che riconoscesse la funzione essenziale della scuola nel creare uomini preparati e consapevoli, ma prima di tutto uomini liberi" non si realizzò. Ma sarebbe bene essere consapevoli di quel progetto e insistere.*



di **Piero Morpurgo**

In una busta gialla dell'Archivio Morpurgo<sup>1</sup> sono raccolte le carte di Guido Castelnuovo sul rinnovamento della Scuola<sup>2</sup> (il matematico, il fondatore dell'università clandestina per ebrei<sup>3</sup>, il presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei) me le ha lasciate la figlia, mia zia Emma, protagonista di eroiche battaglie per una nuova didattica della matematica<sup>4</sup>. Invero il bisnonno Guido già dal 1912 aveva denunciato metodologie assertive che non lasciavano spazi al dubbio: "è questo il torto precipuo dello spirito dottrinario che invade la nostra scuola. Noi vi insegniamo a diffidare dell'approssimazione, che è realtà, per adorare l'idolo di una perfezione che è illusoria"<sup>5</sup> (la nonna di Guido era Adele Levi della Vida fondatrice dei nidi d'infanzia, il cognato fu Luigi Luzzati, presidente del consiglio, strenuo oppositore della piaga del lavoro minorile e sostenitore delle scuole elementari pubbliche rappresentate poi dalla legge Daneo Credaro del 1911, Maria Castelnuovo, figlia di Guido, sposò Augusto Morpurgo nipote di Augusto Franchetti fautore delle Scuole del Popolo). **Con queste premesse quando, il 4 giugno 1944, Roma fu liberata dai nazifascisti Guido Castelnuovo fu nominato, dal Partito d'Azione di Roma, responsabile del "Comitato di studio dei problemi scolastici"; il Ministro della Pubblica Istruzione Guido De Ruggiero apparteneva allo stesso movimento così come il suo predecessore Adolfo Omodeo.** Già nell'agosto 1944 fu prodotto il primo documento, firmato da Guido Castelnuovo, che denun-

ciava la questione sociale: "Le esigenze sociali sono le più imperiose; noi dovremo anzitutto soddisfare queste, per quanto è possibile e ad esse adattare il problema culturale". Inoltre i "Figli di operai e contadini solo in casi eccezionali hanno potuto frequentare le scuole medie". Pertanto si chiedeva che: "Ogni giovane qualunque sia la classe sociale cui appartiene, quali siano le condizioni economiche della sua famiglia, deve essere posto in grado di seguire i corsi della scuola media fin dove consente la sua intelligenza, /.../ Occorre a tal fine che nelle stesse aule e sugli stessi banchi scolastici seggano accanto il figlio dell'industriale e il figlio dell'operaio. /.../ noi proponiamo perciò una scuola unica (o scuola media inferiore) triennale alla quale dovrebbero seguire vari tipi di scuola media superiore". Allora il ministro De Ruggiero sognava di "preparare la Costituente della scuola che avrà per l'avvenire del paese una importanza non minore di quella che si sta preparando per le altre istituzioni fondamentali dello Stato"<sup>6</sup>. **Effettivamente il C.L.N. aveva dato molta importanza alla rinascita della Scuola.** In particolare il 10 settembre del 1944 ebbe inizio il periodo della repubblica dell'Ossola, la più nota delle repubbliche partigiane. Le ragioni della sua fama vanno ricercate principalmente in due fatti: in primo luogo la contiguità con la Svizzera, che consentì ai corrispondenti della stampa internazionale di seguire la straordinaria esperienza di un governo che, pur essendo insediato nell'Italia fascista e occupata dai nazisti, si dimostra espressione di una nuova classe

dirigente che operava con intenti profondamente democratici. In secondo luogo, in Val d'Ossola vi fu una straordinaria concentrazione di personalità politiche e culturali di grandissimo rilievo come **Umberto Terracini, Giancarlo Pajetta, Concetto Marchesi, Gianfranco Contini il filologo di Friburgo<sup>7</sup>, Mario Bonfantini, Carlo Calcaterra direttore del "Giornale Storico della Letteratura Italiana", Franco Fortini poeta e critico della letteratura, Giansiro Ferrata fondatore della rivista "Solaria", Aldo Aniasi, Andrea Cascella.** L'apporto di queste personalità impresso alla repubblica un sogno per cui la scolarizzazione e la scuola media unica erano elementi fondanti della costruzione dello Stato e del cittadino. Fu questa la determinazione di Concetto Marchesi che, arrivato a Domodossola, pronunciò un discorso volto a indirizzare i giovani alla partecipazione civile<sup>8</sup>. A Domodossola fu istituita una commissione didattica consultiva presieduta da Gianfranco Contini che redasse una "Carta della scuola", poi proposta alla Giunta di governo provvisorio, in cui, oltre ad occuparsi degli aspetti contingenti dell'edilizia scolastica e dei libri di testo, si proponeva una riforma scolastica che prevedeva la trasformazione della scuola media, allora accessibile a pochi e basata sull'insegnamento del latino, anticipando di vent'anni l'idea di una scuola media unificata, aperta a tutti, che desse spazio alle lingue straniere, alla matematica e alle scienze, secondo le esigenze di una società moderna<sup>9</sup>. **E il sogno proseguì anche nel 1948 quando il Partito d'Azione**

<sup>1</sup> Busta gialla con scritta "Partito d'Azione e Scuola (Babbo)" di mano di Emma Castelnuovo: i documenti qui presentati non fanno parte del fondo Guido Castelnuovo dell'Accademia Nazionale dei Lincei in [http://operedigitali.lincei.it/Castelnuovo/Lettere\\_E\\_Quaderni/fondo.htm](http://operedigitali.lincei.it/Castelnuovo/Lettere_E_Quaderni/fondo.htm).

<sup>2</sup> P. Gario, Guido Castelnuovo, in [http://users.mat.unimi.it/users/gario/G.Castelnuovo/18.4.2013\\_Torino.pdf](http://users.mat.unimi.it/users/gario/G.Castelnuovo/18.4.2013_Torino.pdf).

<sup>3</sup> E. Castelnuovo, *L'università clandestina a Roma: anni 1941-42 e 1942-43*, in "Bollettino UMI", 4 (2001), pp. 63-77.

<sup>4</sup> E. Castelnuovo, *L'insegnamento della matematica nelle scuole secondarie italiane*, "Gazeta de Matematica", 76/77 (1959), pp. 49-55; ora in <http://gazeta.spm.pt/getArtigo?gid=1337>.

<sup>5</sup> G. Castelnuovo, *La scuola nei rapporti con la vita e la scienza moderna*, in "Atti III congresso Mathesis", Genova 1912, pp. 15-21.

<sup>6</sup> De Ruggiero, in D.B.I., vol. 39, a cura di R. De Felice, Roma 1991.

<sup>7</sup> M. Moretti, *Documenti di una esperienza politica*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", 5, (2013), pp. 689-752.

<sup>8</sup> E. Franceschini, *Nota per la storia della Resistenza: l'opera di Concetto Marchesi*, in Id., *Concetto Marchesi*, Padova 1977, pp. 230-237; ora in [https://www.reteparri.it/wp-content/uploads/IC/RAV0068570\\_1962\\_66-69\\_11.pdf](https://www.reteparri.it/wp-content/uploads/IC/RAV0068570_1962_66-69_11.pdf).

<sup>9</sup> <http://www.centrostudilucianoraimondi.it/la-scuola-nelle-repubbliche-partigiane/>.



della Val d'Ossola chiedeva: **insegnamento pubblico e gratuito sino all'università per i meritevoli**; aggiungendo *“vogliamo che cessi lo scandalo dell'istruzione come privilegio di fatto dei ricchi anche inadatti e soprattutto l'afflusso degli spostati ‘promossi’ borghesi da famiglie incoscienti”*<sup>10</sup>. La Repubblica partigiana fu sconfitta il 16 ottobre 1944; scattò immediata la preoccupazione di tutelare l'infanzia e, il 21 ottobre 1944, fu organizzato il treno dei bambini italiani, erano 2500 dai 4 ai 14 anni e furono mandati in Svizzera accolti da centinaia di famiglie elvetiche<sup>11</sup>.

**Nel frattempo lavorava una commissione istituita dal ministro Guido De Ruggiero il 28 luglio 1944** da qui nascono i programmi del 1945 (D.M. del 9 febbraio n.459 e D.L.gt 24 maggio n.549) che riflettono già nelle premesse la visione del Partito d'Azione e del C.L.N.: **“Condizione essenziale di tale rinascita è la formazione di una coscienza operante, che associ finalmente le forze della cultura a quelle del lavoro in modo che la cultura non si risolva in sterile apprendimento di nozioni e il lavoro non sia soltanto inconsapevole espressione di forza fisica.** Questo principio, d'altra parte, si ricollega alla tradizione del nostro primo Risorgimento, quando pensiero e azione, fusi insieme, divennero simbolo e mezzo di educazione nazionale. *La scuola elementare, pertanto, non dovrà limitarsi a combattere solo l'analfabetismo strumentale, mentre assai più pernicioso è l'analfabetismo spirituale che si manifesta come immaturità civile, impreparazione alla vita politica, empirismo nel campo del lavoro, insensibilità verso i problemi sociali in genere.* Essa ha il compito di combattere anche questa grave forma d'ignoranza, educando nel fanciullo, l'uomo e il cittadino. **Nella nuova scuola elementare italiana dovranno dominare un vivo sentimento di fraternità umana che superi l'angusto limite dei nazionalismi, una serena volontà di lavorare e di servire il Paese con onestà di propositi”**<sup>12</sup>. Il 17 novembre 1945 Guido Calogero, dalla Direzione Centrale del Partito d'Azione, invitava Guido Castelnuovo a partecipare alla nuova Commissione Centrale di studio dei problemi della Scuola di cui facevano parte 23 membri e tra questi: **Roberto Battaglia, Piero Calamandrei, Ernesto Codignola, Giorgio Candeloro, Guido De Ruggiero, Adolfo Omodeo, Edoardo Volterra.** Nel frattempo il Partito d'Azione organizzò 6 convegni preparatori del congresso nazionale sui temi più urgenti: a) riforma costituzionale; b) politica economica; c) riforma agraria; d) politica este-

ra; e) problemi della scuola; f) le cooperative. **Al convegno sulla scuola furono relatori: Calogero, Butticci, Codignola, De Ruggiero. Il tutto per il gennaio 1946 ben prima dell'Assemblea Costituente!**

Guido Castelnuovo, nel 1946, divenne presidente dell'Accademia Nazionale di Lincei incarico condiviso con Luigi Einaudi; allora informò i soci Lincei del “problema della Scuola”<sup>13</sup> in questi appunti ritorna la questione sociale che porta alla *“costituzione di una casta ereditaria di uomini che sono o pretendono di essere colti”* pur esistendo il problema di come escludere gli “irriducibilmente svogliati- Difficoltà della selezione”; altrettanto problematico è se la Scuola debba avere un “indirizzo formativo o informativo” e, in questo contesto, si chiedeva quali debbano essere le differenze tra scuole culturali e professionali.

**A De Ruggiero successe Guido Gonella** il primo di una lunga serie di ministri democristiani che stravolsero i sogni del Partito d'Azione. Lo scontro fu asprissimo in particolare con Guido Castelnuovo. De Ruggiero assegnato alla Consulta Nazionale (commissione istruzione e arti) annotava come *in materia di scuola e università vi fosse un “senso di irrealtà”* che gli sembrava caratterizzasse buona parte dei lavori della Consulta; **in quanto c'era la tendenza dei partiti “a diventare aggruppamenti d'interessi economici”.** Nell'aprile del 1946, al primo congresso della Democrazia Cristiana, **Gonella intervenne sul tema della Scuola esaltando l'iniziativa privata come forma di servizio pubblico** e sostenendo: **“La scuola neutra o laica è assurda** ed irrealizzabile, poiché ogni educazione non può non avere un contenuto spirituale e morale. La cosiddetta neutralità, e il cosiddetto laicismo, tradiscono la funzione educativa della Scuola; tutelano gli increduli ed offendono i credenti; non rispettano la volontà dei genitori cattolici”<sup>14</sup>.

Nel novembre del 1946 fu pubblicato il manifesto *Per la difesa e lo sviluppo della Scuola Nazionale* promosso dal Partito d'Azione, dalla sinistra, dal Partito Liberale e dal Partito Repubblicano con l'adesione dell'ANPI, dell'UDI, dell'Associazione dei professori medi nonché, tra gli altri, di **Benedetto Croce, Corrado Alvaro, Piero Calamandrei, Guido Castelnuovo, Concetto Marchesi, Arnaldo Momigliano, Eugenio Montale.** Il manifesto denunciava come l'insegnamento si fosse tramutato “nella licenza della più sfacciata speculazione” che aveva portato “nella vita scolastica italiana un triste abito di scetticismo e di corruzione”;

pertanto si denunciava che a governare la Scuola vi fosse la presenza “di forze e uomini retriivi incapaci di rappresentarla”. I punti programmatici prevedevano: 1) parità di diritti per l'istruzione, 2) libertà, serietà, severità ed efficacia della Scuola, 3) diffusione della cultura popolare e professionale, 4) sostenere la ricerca scientifica in ogni campo, 5) garantire agli insegnanti una situazione giuridica ed economica corrispondente alla loro alta funzione, 6) controllo totale dello Stato sulla concessione dei diplomi.

**Il ministro Gonella reagì** inviando, il 29 dicembre 1946, a Guido Castelnuovo una lettera in cui afferma “quando mi si considera uno che ‘mentre frena iniziative generose tende a favorire l'interesse privato’ /.../ è mio dovere cercare di conoscere quali miei provvedimenti possano dar motivo ad un simile giudizio”. La risposta di Guido Castelnuovo, del 10 gennaio 1947, fu molto meditata come si evince dalla minuta autografa. Allora il presidente dei Lincei ammetteva che forse qualche correzione si sarebbe potuta fare; ma quanto agli “uomini retriivi” l'espressione si rivolgeva, **non al ministro bensì all'amministrazione del ministero “la quale, secondo me, doveva essere radicalmente epurata o mutata dopo venti anni di intossicazione fascista”.** Castelnuovo proseguiva: “dove dissento profondamente da Lei è nella gestione della scuola privata” perché ci sono stati provvedimenti che danneggiato le scuole pubbliche, perché sono avvenute “numerosi e recenti parificazioni o pareggiamenti di scuole private”<sup>15</sup>.

Il dissidio con Gonella fu asprissimo tanto che Guido De Ruggiero, nell'aprile del 1947, si dimise dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Castelnuovo, nel 1949, fu il primo ad essere nominato Senatore a vita della Repubblica Italiana e lavorò nella commissione istruzione. Tutti questi uomini tentarono di realizzare quelle linee programmatiche del Partito d'Azione, pubblicate nel 1944, che sognava un' “Educazione laica, che liberi la scuola dall'ingerenza della Chiesa; educazione libera che formi schiere di uomini e non di schiavi. /.../ E soprattutto educazione per tutti. /.../ funzione essenziale della scuola è quella di creare uomini preparati e consapevoli, ma prima di tutto uomini liberi”<sup>16</sup>.

Il sogno non si realizzò; ma sarebbe bene essere consapevoli di quel progetto e insistere.

<sup>10</sup> G. Contini, *Domodossola entra nella Storia*, Domodossola 1995, pp. 25-26.

<sup>11</sup> <https://www.rainews.it/dl/rainews/media/ossolall-treno-dei-bambini-305e6a34-5da8-4b76-b7ad-fbc744e1092a.html>.

<sup>12</sup> <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1945/08/21/045U0459/sg>.

<sup>13</sup> Archivio Morpurgo, foglietti autografi su carta intestata della presidenza.

<sup>14</sup> <http://s3-eu-west-1.amazonaws.com/dellarepubblica.it/Legislature/1943-46/1946/Dc-%201cong%2046/Popolo%20congresso%2046/Guido%20Gonella.pdf>

<sup>15</sup> Con la Legge del 30 agosto 1946, n. 212 il ministro Gonella riconobbe le scuole private del 1944/45 senza accertarne la validità.

<sup>16</sup> *Direttive programmatiche*, in “Quaderni dell'Italia Libera”, Firenze, giugno 1944; ora in N. Tranfaglia, ed., *Tristano Codignola, Scritti Politici*, Firenze 1987, vol. I, pp. 39-40.

# ARCHIVI, FUTURO DELLA MEMORIA DALL'ARCHIVIO GUIDO CASTELNUOVO

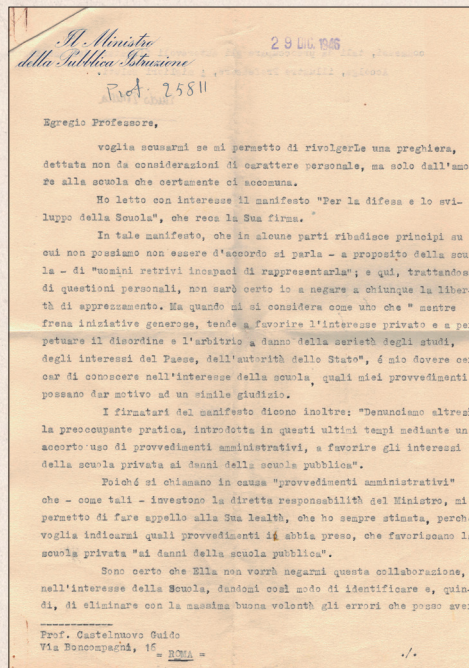
## Per la difesa e lo sviluppo della SCUOLA NAZIONALE

Novembre 1946

La ricostruzione della vita economica e civile del Paese, l'instaurazione e lo sviluppo di un regime democratico che assicuri alla Nazione il progresso, la pace, l'indipendenza, la libertà, la giustizia fattiva di un'umana cultura, esigono che la scuola sia restaurata nella sua dignità morale, nella sua funzione civile e nella sua serietà didattica, così che la gioventù vi apprenda, con la coscienza del mondo, delle vicende e delle creazioni umane, il dovere dell'opera comune di civiltà e se ne procuri gli strumenti.

Negli anni della servitù fascista la scuola è stata offesa, sconvolta, deviata dal suo compito. In un regime ove trionfava il privilegio più sfacciato, la funzione sociale della scuola fu misconosciuta, la moralità del sapere calpestate, nonostante la nativa fierezza di maestri e la generosità di discepoli. Di anno in anno la scuola si vide sottomessa ad una tumultuosa, nefanda legislazione, che, mentre rinnegava ogni libertà spirituale, offendeva la dignità del sapere, allentava il controllo, gettando nella vita nazionale un numero sempre maggiore di spostati e di inetti. Nel tempo stesso la libertà dell'insegnamento privato si tramutava nella licenza della più sfacciata speculazione, a cui la legge sanciva il diritto di sostituirsi allo Stato. E la speculazione, rompendo via via ogni freno di controllo, approfittando delle concessioni largite ai giovani destinati ad essere sacrificati nella guerra, introduceva in questo settore della vita scolastica italiana un triste abito di scetticismo e di corruzione.

Se l'Italia deve sorgere in libera democrazia, per il lavoro comune dei cittadini, la scuola deve rinascere purificata. E ciò deve essere opera non solo dei legislatori e dei maestri, ma di tutta la nazione. Noi facciamo perciò appello a quanti hanno amore di Patria, rispetto al sapere, cura dei propri figli e della loro sorte, a qualunque ceto, partito o fede appartengano, perchè si stringano attorno a noi per la difesa e lo sviluppo della Scuola Nazionale democratica. Decisi a un'azione aperta e concreta già fin d'ora denunciando i segni di una pericolosa politica sco-



Questi documenti inediti dell'archivio Castelnovo sono parte dell'eredità storico-intellettuale che **Emma Castelnovo, figlia di Guido**, ha trasmesso al nipote **Piero Morpurgo**. Emma, come è noto, è stata insigne matematica, protagonista di eroiche battaglie per una nuova didattica della matematica<sup>1</sup>. Si tratta del contrasto tra Guido Castelnovo, responsabile per l'Istruzione del Partito d'Azione e il ministro della Pubblica Istruzione, Guido Gonella, sulla funzione della Scuola. Contrasto molto aspro, che vide prevalere - e come poteva essere altrimenti? - il ministro e avvio la scuola verso un percorso ancora operativo.

Sono carte importanti e preziose perché aprono una finestra sul passato, fanno comprendere parti essenziali del percorso storico dell'istruzione in Italia e soprattutto dovrebbero indurre a voltarsi indietro e non a vivere il presente come un immane blocco. Ciò che la scuola e l'istruzione oggi sono - e di cui ci lamentiamo, criticando come si vede in molte parti di questo numero del giornale-dipende da scelte che avrebbero potuto essere diverse. Ciò che noi siamo arriva da lontano e quel lontano va conosciuto e analizzato, magari per raddrizzare una barra impazzita.

<sup>1</sup> Antonella Castellini, **Emma Castelnovo: un'insegnante ricercatrice, Professione docente, giugno 2014**  
<sup>2</sup> La matematica unisce e insegna a parlare, intervista ad Emma Castelnovo, di Renza Bertuzzi, *Professione docente*, settembre, 2009.  
<sup>3</sup> Maurizio Berni, Come la matematica fa cittadinanza, *Professione docente*, settembre 2009

lastica che, lungi dall'aprire la scuola alla rinnovata coscienza nazionale, vi riconferma l'autorità di forze e di uomini retrivi incapaci di rappresentarla, e che, mentre frena iniziative generose, tende a favorire l'interesse privato e a perpetuare il disordine e l'arbitrio a danno della serietà degli studi, degli interessi del Paese, dell'autorità dello Stato.

Denunciamo altresì la preoccupante pratica, introdotta in questi ultimi tempi mediante un accorto uso di provvedimenti amministrativi, a favorire gli interessi della scuola privata ai danni della scuola pubblica.

Principio essenziale di ogni democrazia è il diritto del cittadino all'istruzione, diritto che è insieme condizione di vita della democrazia stessa. Ma al diritto del singolo, che s'innesta nell'esigenza della comunità, corrisponde il dovere dello Stato, dovere non alienabile e non trasmissibile in quanto tale, anche se possano essere trasmesse alcune funzioni particolari e se l'iniziativa privata debba essere riconosciuta.

Tale dovere impone allo Stato:

- 1) DI GARANTIRE DI FATTO A TUTTI I CITTADINI CON ASSOLUTA PARITÀ DI DIRITTI TUTTA L'ISTRUZIONE secondo la loro capacità, estendendo e assicurando l'obbligatorietà gratuita dell'istruzione e provvedendo all'istituzione di borse di studio e alla fondazione di convitti per i giovani meritevoli di condizioni disagiate.
- 2) Di definire e concretare la funzione sociale e civile della Scuola, con una legislazione che assicuri la libertà, la serietà, la severità, e l'efficacia degli studi, la loro aderenza agli indirizzi della libera cultura e alle rinnovate esigenze della vita nazionale, derivanti dalla vasta partecipazione delle masse popolari all'opera di ricostruzione.
- 3) DI DIFFONDERE CON OGNI MEZZO LA CULTURA POPOLARE E PROFESSIONALE, favorendo in tal senso le iniziative private.
- 4) Di promuovere e di sostenere la ricerca scientifica in ogni campo, ponendola in grado di contribuire largamente al progresso civile del Paese.
- 5) DI ASSICURARE LA DIGNITÀ E L'ORDINE DELLA SCUOLA PUBBLICA, DEDICANDOVISI TUTTE LE POSSIBILI RISORSE DEL BILANCIO e garantendo agli insegnanti una situazione giuridica ed economica corrispondente alla loro alta funzione e una sempre più larga partecipazione al reggimento della Scuola.

- 6) Di ricondurre la scuola non statale alla sua originaria legittima funzione di iniziativa privata culturale; a tal fine LO STATO DEVE AVOCARE AI PROPRI ORGANI DIRETTI L'AUTORITÀ DI ACCERTARE L'IDONEITÀ DI OGNI CITTADINO AD ACCEDERE ALLA SCUOLA GOVERNATIVA E A CONSEGUIRE I DIPLOMI DI STUDIO, la cui concreta validità sociale non può essere garantita se non dallo Stato.

Il risanamento della vita della Scuola, il riconoscimento e l'attuazione del suo compito civile e sociale, il rafforzamento della sua serietà ed efficacia pratica e scientifica, il rinnovamento e la circolazione della cultura in tutti i ceti, con la collaborazione della libera iniziativa privata, sono le condizioni prime della ricostruzione materiale e morale del Paese, di cui lo Stato democratico, come centro della volontà di rinnovamento di tutta la Nazione, deve assumersi la diretta responsabilità. Da un'azione decisiva, energica in questo campo dipende l'avvenire del Paese, la sorte dei suoi figli.

Le Federazioni Milanesi dei seguenti Partiti:

PARTITO D'AZIONE - PARTITO COMUNISTA ITALIANO - PARTITO LIBERALE ITALIANO - PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA.

Hanno dato sinora la loro adesione:

ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA - ASSOCIAZIONE PROFESSORI MEDI - COMITATO CULTURALE MILANESE DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA - FRONTE DELLA CULTURA - FRONTE DELLA GIOVENTÙ - UNIONE DONNE ITALIANE.

PERSONALITÀ

BENEDETTO CROCE - V. E. ALFIERI - C. ALVARO - W. ARANCIO RUIZ - A. BANY - A. BERTOLINO - F. BERNINI - P. CALAMANDREI - U. CAMPAGNOLI - A. CAPITINI - A. CASATI - G. CASSINIS - G. CASTELNUOVO - G. CHIAVACCI - E. COGNOLA - A. DONINI - G. DE RUGGERO - G. DEVOTO - F. FLORA - L. FOSCOLO BENEDETTO - A. GALLETTI - A. GATTO - M. GIUA - A. LEVASTI - A. LORIA - VALERIA MALAGUZZI - C. MARCHESI - A. MONGILIANO - E. MONTALE - U. C. MONDOLFO - N. OTTOCAR - E. PASSIRIN D'ENTREVES - C. PEYRONEL - G. PERTICONE - L. RUSSO - A. SAFIORI - L. SALVATORELLI - G. TRON - M. VALCIMIGLI - A. VISCARDI - M. VINCIQUERRA.

Adesioni e proposte si ricevono per iscritto indirizzando a:

COMITATO PER LA DIFESA  
E LO SVILUPPO DELLA SCUOLA NAZIONALE

presso la « Casa della Cultura » - MILANO, Via Filodrammatici, 5.



di **Roberto Casati**

“Fai attenzione”, “non distrarti”, sono ingiunzioni che gli studenti odono spesso, e che gli insegnanti sono tentati di proferire ancora più spesso di quanto già non devono. Ma come si fa a fare attenzione, a comandare a una risorsa che di per sé sembra mobile qual piuma al vento? E in particolare, come farlo in un ecosistema economico e sociale che ha compreso che l'attenzione è una risorsa da conquistare e che quindi fa di tutto per catturarla e dirottarla, anche quando ne avremmo più bisogno (per esempio quando siamo alla guida di un'auto, o durante l'ora di storia)?

**È possibile educare l'attenzione?** La risposta a questa ultima domanda sembra essere positiva, ma va presentata in un quadro ampio. Si può *coltivare* l'attenzione, il che significa fare due cose diverse in coordinazione tra loro: *imparare* a fare attenzione, e *proteggere* l'attenzione. Sul primo versante Jean-Philippe Lachaux, ricercatore al Centro di Ricerca in neuroscienze di Lione, ha presentato una teoria articolata e una serie di raccomandazioni molto precise suffragate dalla ricerca empirica. **In primo luogo**, sostiene Lachaux, non si può chiedere di fare attenzione senza dire a che cosa si vuole che si faccia attenzione. Questo perché non si può fare attenzione a tutto allo stesso tempo, il che vuol dire che se non scegli bene a che cosa fare attenzione, finisci con non fare quello che ti eri riproposto di fare. **Così, ci sono cose cui si può decidere di fare attenzione**, avendo la certezza di riuscirci (“osserva il colore del cielo”), altre per le quali il risultato non è scontato (“guarda l'equazione, ci sono numeri relativi di segno contrario”) se lo studente non sa di che cosa si tratta. **In secondo luogo**, possiamo dirigere l'attenzione anche su delle immagini mentali interne. Terzo punto, la nostra attenzione non si dirige automaticamente su ciò che è più utile in un contesto dato (magari guardi il manifesto pubblicitario e non vedi il segnale di senso vietato). **Infine**, non si può riflettere sempre a ciò cui si deve fare attenzione.

Su questi presupposti, come ci si può allenare all'attenzione? Dobbiamo imparare a dirigere l'attenzione verso bersagli diversi da quelli cui abbiamo l'abitudine. Ma dato che non possiamo chiederci continuamente qual è l'obiettivo migliore della nostra attenzione, il lavoro da fare è veramente particolare: dobbiamo imparare a riconoscere *i segni che indicano che la nostra attenzione è mal indirizzata*. E a quel punto far scattare la richiesta: “ok, ora devo pensare al mio obiettivo”.

Ma non basta fare attenzione: ci si deve chiedere per quale ragione si deve fare attenzione proprio a una certa cosa. Si deve in particolare saper reagire correttamente a ciò cui si fa attenzione. Quando si fa attenzione a qualcosa, si ha tendenza ad agire in modo automatico. Se è vero che possiamo realizzare azioni mentali che nessuno può rimarcare a parte noi stessi, ci sono azioni

# ATTENZIONE, VERA ARTE DELLA MEMORIA

**Cultivare l'attenzione non è solo imparare come fare a stare attenti. Si deve anche proteggere l'attenzione. Prima ancora di addestrarci a non rivolgere lo sguardo allo smartphone che suona con una notifica, potremmo abituarci a silenziarlo e a tenerlo in un cassetto in un angolo remoto della casa.**

che possiamo fare bene per il semplice fatto di volerle fare, o per abitudine; altre che possiamo solo sperare di riuscire a fare bene. (“Leggi più forte” è facile. “Canta intonato” è difficile.) Ora, ogni compito viene accompagnato da una o più *intenzioni* senza la quale è impossibile concentrarsi; l'intenzione ci permette di distinguere ciò che è rilevante da ciò che è irrilevante per il nostro compito. Quindi in una situazione delicata è importante *prepararsi* coscientemente e volentariamente a reagire in modo preciso, ovvero prepararsi a fare qualcosa di preciso. Buona concentrazione vuol dire: un obiettivo particolare da mettere a fuoco, un modo preciso di reagire alla percezione, e un'intenzione che mi obbliga a focalizzare. La triade percezione-intenzione-modo di agire racchiude un *programma attenzionale*. (La storia culturale e le pratiche ce ne offrono diversi esempi, dalla mnemotecnica alle tecniche di meditazione).

Nella pratica, si deve cercare un equilibrio. Siamo facilmente distratti dalle cose divertenti, nuove e gradevoli (la notifica di un social), ma alcune cose attirano spontaneamente l'attenzione perché sono salienti (indipendentemente dall'essere piacevoli o meno). Il corpo e il nostro sguardo si dirigono rapidamente e spontaneamente verso ciò che ci distrae; ci si deve quindi abituare a riprendere rapidamente il *controllo del corpo* ai primissimi segni di distrazione. Ricordandosi che si può essere distratti da pensieri e emozioni, e

che un pensiero può mettere in azione spontaneamente il corpo, dirigerlo. Ci si può render conto che si hanno dei pensieri mentre si resta concentrati su quello che si sta facendo (per esempio, pensare alla lista della spesa mentre si suona la chitarra), e che quando l'attenzione è distratta, crea *una catena spontanea di azioni* che ci fanno dimenticare quello che stavamo facendo.

Quindi: la cattura dell'attenzione è inevitabile, e crea rapidamente una cattività. Per Lachaux reagire è mettere in moto delle abitudini di attenzione ai segni distraenti (l'occhio che cade sullo smartphone che fa squillare una notifica), e di ristabilimento immediato dell'attenzione, abitudini che vanno apprese e ripetute fino all'*automatizzazione*. E ricordarsi che le distrazioni interne agiscono come le distrazioni esterne. Non è una fatalità, possiamo intervenire, ma serve molto esercizio. Secondo Lachaux, nessun'altra soluzione serve veramente, e in particolare non servono le ingiunzioni colpevolizzanti a “fare attenzione”. Lachaux usa la metafora delle arti marziali: se sai che prima o poi perdi l'equilibrio, devi imparare a capire che stai cadendo e imparare a recuperarlo immediatamente. Ma la sua è più di una metafora, visto che l'attenzione lavora in tandem con il sistema motorio: si deve apprendere a distogliere lo sguardo dalla potenziale distrazione.

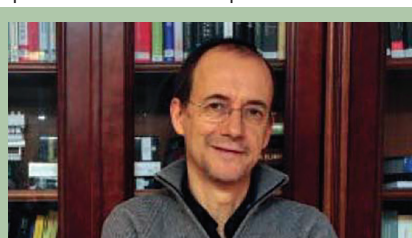
La buona notizia è che non si deve essere superconcentrati *sempre*: basta esserlo quando si deve. Tipicamente, quando aleggiano distrazioni piacevoli o minacce. Per questo si deve imparare a anticipare. Dobbiamo dirci che se il compito che stiamo per fare è più difficile per noi, richiederà più attenzione. “Non mi aspetto che sarete attenti tutto il tempo, ma quello che sto per dire è importante.” Anche questo dev'essere parte di un programma di educazione dell'attenzione.

Infine, riconosciamo una volta per tutte che il multitasking cosciente non è possibile. Questo ci permetterà di mettere in atto un'ulteriore strategia: spezzare il nostro compito in sottocompiti più piccoli, messi in sequenza, da affrontare uno dopo l'altro. La capacità di strutturare un compito in piccole tappe è, di fatto, l'abilità esecutiva principale. Se si deve insegnare a spezzare un compito in sottocompiti, si deve anche ricordare che è difficile mantenere un'intenzione per più di qualche minuto. I sottocompiti devono quindi essere brevi.

Qui finiscono la teoria e suggerimenti di Lachaux. Come ho detto all'inizio, coltivare l'attenzione non è solo imparare come fare a stare attenti. Si deve anche proteggere l'attenzione. Prima ancora di addestrarci a non rivolgere lo sguardo allo smartphone che suona con una notifica, potremmo abituarci a silenziarlo e a tenerlo in un cassetto in un angolo remoto della casa.

Jean-Philippe Lachaux, *L'attention, ça s'apprend*. Editions MDI.

Jean-Philippe Lachaux, *La testa tra le nuvole*. Dedalo Edizioni



## ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann* e altri incidenti metafisici (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in “Professione docente”, settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante *L'isola di Arturo* 2018.

# NO-VAX AL GOVERNO: COM'È ANDATA?

**Punti fermi su ciò che successo: una grave pandemia, milioni di morti, molti tra i poveri, laddove si è tentato di negare la situazione, con ostinazione contro la scienza.**

di **Fabrizio Tonello**

Ma se i no-vax che abbiamo visto in piazza il mese scorso fossero al governo, cosa farebbero? Per nostra fortuna (o per merito di San Gennaro, S. Antonio da Padova e altri protettori assortiti) in Italia non è accaduto ma possiamo rispondere alla domanda guardando a tre paesi dove invece hanno governato: Stati Uniti, India e Brasile. Il loro approccio è stato semplice: minimizzare, mentire, attaccare medici ed esperti. Con quali risultati?

Le politiche adottate durante la pandemia in questi tre paesi mostrano un modello quasi-genocida di azioni e omissioni da parte di Trump, Modi e Bolsonaro, variamente giustificate con menzogne estemporanee. In Brasile, il presidente Bolsonaro non aveva mai nascosto la sua persecuzione dei popoli nativi dell'Amazzonia, che è stata accelerata dalla pandemia. In una occasione disse: "È un peccato che la cavalleria brasiliana non sia stata efficiente come gli americani, che hanno sterminato gli indiani". L'analisi degli eventi mostra che in Brasile "la maggior parte delle morti sarebbe stata evitabile con una strategia di contenimento della malattia, e che questo costituisce una violazione senza precedenti del diritto alla vita e alla salute dei brasiliani" (Ventura-Reis 2020).

Come Trump e Modi, Bolsonaro continuò a minimizzare la grave natura della pandemia per tutto il 2020, citando la sua convinzione dell'efficacia della cloroquina e di altri farmaci non approvati per trattare il SARS-CoV-2. Bolsonaro si oppose alle proposte di acquisto del vaccino Sinovac Biotech. Nell'ottobre 2020, un giorno dopo che il ministro della salute Eduardo Pazuello aveva annunciato l'acquisto di 46 milioni di dosi di CoronaVac Bolsonaro dichiarò che l'accordo non sarebbe stato firmato: "Ho già ordinato di annullarlo, sono il presidente, non rinuncerò alla mia autorità". Il 27 novembre 2020, Bolsonaro ha ribadito che non avrebbe fatto nessun vaccino e ripetuto pubblicamente la sua convinzione che le mascherine siano inefficaci per limitare la diffusione del virus.

Nello stesso tempo, Donald Trump imponeva politiche che hanno provocato milioni di vittime tra i poveri, i migranti e le minoranze. Trump ha usato discutibili strumenti legali per classificare come "lavoratori essenziali" alcune categorie che erano tutt'altro che vitali per il paese, come gli operatori nelle fabbriche di carne dove il virus era presente. Ha deriso e insultato medici e politici che promuovevano l'uso di mascherine, distanziamento sociale e restrizioni nell'uso degli spazi pubblici. Dopo il suo famigerato tweet "LIBERATE IL MICHIGAN!" un piano per rapire



e uccidere il governatore democratico Gretchen Whitmer è stato architettato da alcuni suoi sostenitori. Il piano è stato scoperto e neutralizzato dall'FBI, ma quella è stato il primo segnale che i seguaci di Trump non avrebbero esitato a usare la violenza per prevalere, come poi si è visto nell'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021.

In India, l'improvviso annuncio del lockdown il 24 marzo 2020 colpì in modo disastroso milioni di lavoratori migranti a basso reddito, che lavoravano in città in cerca di una vita migliore. Spesso non avevano alloggio, né risparmi, e furono costretti a camminare per centinaia di chilometri per raggiungere i villaggi di origine. Alla fine, il governo di Narendra Modi iniziò fornire razioni alimentari ai migranti, ma questo avvenne solo a metà maggio, più di quarantacinque giorni dopo l'inizio del lockdown.

Il bilancio della pandemia è che il fallimento del sistema sanitario indiano, largamente privatizzato, è stato totale. Il paese ha ufficialmente registrato 442.000 morti di Covid-19 fino al 10 settembre 2021 ma i ricercatori del Center for Global Development, un think tank di Washington, hanno calcolato in oltre quattro milioni il numero di "morti in eccesso" rispetto agli anni precedenti tra gennaio 2020 e giugno 2021.

Se l'incompetenza, la corruzione e le manovre politiche sono state ben documentate negli Stati Uniti e in India, il Brasile è l'unico paese accusato di diffondere volontariamente il virus. Nel gennaio 2021, il Centro di Ricerca e Studi in Diritto della Salute Pubblica (CEPEDISA) dell'Università di San Paolo e Conectas Direitos Humanos, una rispettata organizzazione di difesa dei diritti umani, hanno raccolto e analizzato i regolamenti federali e statali relativi alla SARS-CoV-2, producendo un rapporto intitolato *Diritti nella Pandemia*.

I risultati della loro indagine "smentiscono la persistente interpretazione che ci sia stata incompetenza e negligenza da parte del governo federale nella gestione della pandemia. Al contrario, la sistematizzazione dei dati (...) rivela l'impegno e l'efficienza del governo a favore della diffusione capillare del virus sul territorio brasiliano, chiaramente dichiarato con l'obiettivo di riavviare l'attività economica il più presto possibile e a qualunque costo"

I no-vax americani e brasiliani avevano (e hanno) i loro rimedi preferiti: per esempio l'idrossiclorochina, un farmaco antimalarico, che era il trattamento preferito di Trump, anche dopo che l'OMS aveva chiarito che non era efficace contro il SARS-CoV-2. L'ex presidente proibì ai medici del *Center for Disease Control* di pubblicare dichiarazioni o documenti sulla pandemia se non autorizzati dalla Casa Bianca, oltre a umiliare

pubblicamente molti di loro. Il presidente americano minacciò più volte di licenziare il dottor Anthony Fauci, il principale esperto del virus e si vantava pubblicamente di "fare il contrario" di ciò che gli esperti suggerivano: "La gente è stanca di sentire Fauci e tutti quegli idioti".

In India e in Brasile, le politiche dei governi populisti legate alla SARS-CoV-2 hanno mostrato la stessa ostilità verso la scienza in modo quasi caricaturale. Bolsonaro licenziò il ministro della salute, Luiz Henrique Mandetta, per disaccordi sulle linee guida relative al distanziamento sociale e sull'idrossiclorochina. Quando i funzionari della sanità gli parlavano degli effetti collaterali o dei dubbi sull'efficacia del farmaco, "Bolsonaro non voleva sapere. Voleva solo sentire che la cloroquina era la salvezza. C'erano sempre scatole di cloroquina sulla sua scrivania, ma non ha mai usato maschere o gel disinfettante" ha scritto l'ex ministro nel suo libro pubblicato qual-



## FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del *Manifesto*.

# I GIOVANI, SPERANZA PER SALVARE IL MONDO

*Le rilevazioni demoscopiche rivelano che i giovani sono seriamente preoccupati per il clima, mentre la politica è ancora indifferente. Un ruolo non secondario nella consapevolezza ambientale va riconosciuto alle istituzioni scolastiche.*

di **Marco Morini**

I membri della cosiddetta Generazione Z (cioè i nati tra il 1995 e il 2010) si caratterizzano per un diffuso utilizzo di Internet sin dall'infanzia. Sono i 'nativi digitali' e proprio per questo si distinguono per una significativa parcellizzazione dei consumi mediatici e culturali. Questo tipo di fruizione extra-individualizzata impedisce in modo significativo la creazione di fenomeni di massa. E ciò porta anche a conseguenze a livello di mobilitazione sociale: **mancando riferimenti comuni, venendo meno un immaginario condiviso è più raro trovare motivi che diano origine a forme di socializzazione e partecipazione politica.** È una differenza netta rispetto alle generazioni precedenti che, seppur segnate da un progressivo disimpegno sociale e politico, mantenevano forme di partecipazione, spesso sostenute e perpetuate dalla presenza di riferimenti culturali condivisi (scrittori, musicisti, artisti etc).

Un'evidente eccezione è rappresentata dal movimento contro il Climate Change. Grazie anche alla progressiva emersione della figura di Greta Thunberg, nel biennio che ha preceduto lo scoppio della pandemia la mobilitazione è aumentata fino a ottenere consistente e duratura copertura mediatica. Il primo anno di Covid ha inevitabilmente impedito manifestazioni ed eventi. Ma, ora, la forza del movimento sembra riprendere quota. **Rilevazioni demoscopiche recenti mostrano come il cambiamento climatico rappresenti la preoccupazione numero uno dei giovanissimi di tutta Europa e la principale, se non unica, ragione di possibile impegno politico.** [Un recente sondaggio britannico](#) va più nei dettagli e mostra come la **netta maggioranza degli intervistati creda che si possa ancora "invertire la tendenza", sia disposta a cambiamenti radicali del proprio stile di vita e, se questo potesse servire a salvare il Pianeta, sarebbe disposto a imporre provvedimenti e restrizioni sul resto della popolazione.** Tuttavia, questi stessi giovani si mostrano particolarmente ansiosi e preoccupati che questa mobilitazione e consapevolezza non produca gli effetti sperati perché priva di vera rappresentanza politica. E qui viene il punto: **la paura che tanto impegno e partecipazione, individuale e collettiva, divenga del tutto inutile perché le decisioni vengono prese altrove.** Nulla di nuovo, si potrebbe eccepire, se non che la natura "giovanile" di tale mobilitazione caratterizzi decisamente la questione e mostri plasticamente la distanza tra la base del movimento sul clima e la classe politica "adulta", al netto anche della ritrovata visibilità di Fridays for Future e di alcune delle sue figure più note. Per usare concetti cari alla



Scienza Politica: molte delle centinaia di migliaia di giovani aderenti alle mobilitazioni non sono né elettorato attivo né tantomeno elettorato passivo. **E anche la rappresentanza politica verde non ha quel successo elettorale che ci si dovrebbe attendere in un periodo di tale urgenza climatica.** Al di là del caso italiano, dove per varie ragioni, i partiti verdi si sono praticamente estinti più di dieci anni fa e dove le questioni ambientali sono tiepidamente portate avanti da singoli parlamentari, la situazione europea non è delle più rosee. Nelle recenti elezioni tedesche, i **Verdi hanno ottenuto un ottimo 14,8%** e ben 118 seggi. Un risultato che tuttavia è stato salutato come una sconfitta in virtù dei sondaggi della primavera che addirittura vaticinavano la Cancelleria per la leader Baerbock. **I partiti verdi sono marginali in Francia e in Gran Bretagna** (anche in virtù dello specifico sistema elettorale). **Nei Paesi Bassi, alle politiche dello scorso marzo i GroenLinks hanno dimezzato i consensi. Le cose vanno meglio nei paesi nordici,** dove i temi verdi sono più condivisi a livello interpartitico e le questioni ambientali non sono percepite come una specifica questione di parte.

Un movimento che rimane extrapolitico ha certamente dalla sua la capacità di intercettare più persone e nel porsi come il meno divisivo possibile. Tuttavia, rimane fuori dai luoghi della legiferazione e della decisione. Ed è qui che nasce quel crescente senso di frustrazione e di inefficacia che sembra alberare in molti giovani attivisti.

Oltre all'urgenza della questione e all'inevitabile preoccupazione presente in chi dovrà vivere più a lungo con le conseguenze del cambiamento climatico, **un ruolo non secondario nella consapevolezza ambientale va riconosciuto alle istituzioni scolastiche.** È indubbio che un tema come questo trovi spazio nei programmi di scienze, di matematica, di biologia, ma anche di storia, di filosofia. Quindi è facile immaginare come centinaia di migliaia di insegnanti preparati e attenti abbiano contribuito a forgiare un sentimento sociale, un'appartenenza e una passione che non è solo identitaria ma che è fondata sul ragionamento scientifico e sulla competenza.

che mese fa.

In India, il primo ministro Narendra Modi si era scontrato con gli intellettuali laici per tutta la sua vita, il caso più famoso era stata la sua risposta alle critiche del premio Nobel Amartya Sen alla demonizzazione attuata nel 2016. In quella occasione Modi disse: "Il duro lavoro è più potente di Harvard". Non è stata quindi una sorpresa che il primo ministro sostenesse energicamente il capo del suo partito nel Bengala occidentale, che consigliava di bere urina di mucca per trattare il SARS-CoV-2. Vijay Chauthaiwale, un altro alto funzionario del BJP, attaccava economisti ed esperti come parte della "lobby anti-Modi" e incoraggiava gli indiani a non rifiutare la medicina tradizionale, compresa l'urina di mucca e la curcuma per rafforzare il sistema immunitario. Tra gennaio e metà aprile 2021, la task force scientifica nazionale indiana

sul SARS-CoV-2 non tenne una sola riunione.

Nel maggio 2021, Shahid Jameel, un virologo, si dimise dalla task force pochi giorni dopo aver criticato pubblicamente il governo per la sua gestione della devastante seconda ondata della pandemia nel paese. Jameel criticò il governo per aver "dichiarato di aver vinto il virus" nel gennaio 2021. Modi aveva affermato che "Il paese che ospita il 18% della popolazione mondiale, quel paese ha salvato l'umanità dalla catastrofe contenendo efficacemente il coronavirus", cosa platealmente falsa.

Il primo ministro, inoltre, decise di tenere comizi elettorali nel Bengala occidentale in vista delle elezioni locali, oltre a permettere altri grandi meeting pubblici che ovviamente si trasformarono in eventi superdiffusivi. Per esempio, nel marzo-aprile 2021 il governo indiano permise che il festival religioso Kumbh Mela, della dura-

ta di quattro settimane e frequentato da milioni di indù, procedesse come al solito. Il 14 aprile 2021, quasi un milione di persone si tuffarono nel fiume sacro, il Gange. Il primo ministro dell'Uttarakhand, lo stato dove si svolgeva il festival, aveva incoraggiato il maggior numero possibile di persone a venire: "Nessuno sarà fermato in nome di Covid-19, perché siamo sicuri che la fede in Dio supererà la paura del virus". Le infezioni registrate nello stato aumentarono del 1800% nei venticinque giorni successivi.

A metà ottobre si erano superati i 5 milioni di morti ufficialmente registrati nel mondo e venivano individuati 450.000 nuovi contagi al giorno. Stati Uniti, India e Brasile erano responsabili per circa metà dei decessi. Quando incontrate i colleghi no-vax in corridoio dategli una fotocopia di questo articolo.

# LA SCUOLA IN OSPEDALE (SIO): UN' ANCORA DI SALVEZZA PER GLI STUDENTI RICOVERATI

L'insegnamento in ospedale è una libera scelta da parte dei docenti, ci si trova a lavorare in un ambiente di sofferenza ma per i giovani degenti lo studio è l'unico momento di svago e di normalità che li fa sentire meno estranei.

di **Ester Trevisan**

“Che studiare faccia bene all'anima e al corpo, e quanto sia importante lo studio nella vita dei ragazzi, lo si capisce pienamente quando si insegna tra le corsie di un ospedale ancor più che nelle aule di scuola”. Il valore dell'istruzione pubblica statale, **come spiegano le parole di Loris Farini, docente di Inglese e Francese presso l'istituto riabilitativo di Montecatone a Imola**, trova una sua declinazione ottimale nella SIO (Scuola in ospedale), sigla che, nel mare magnum degli acronimi in cui navigano gli insegnanti italiani, **rappresenta un'ancora di salvezza per tutti gli studenti ricoverati** e, dunque, impossibilitati a frequentare le lezioni insieme con i compagni di classe. **“La pandemia - spiega Farini**, da tre anni in servizio come docente ospedaliero - ha ricordato a tutti noi come il diritto alla salute e quello all'istruzione siano entrambi diritti di cittadinanza e indissolubili l'uno dall'altro. E la scuola in ospedale, in questo senso, dimostra chiaramente come questi due capisaldi della nostra Costituzione possano - e debbano - convivere”.

**“L'insegnamento in ospedale è una libera scelta da parte dei docenti, - dice Farini -** si tratta di un'esperienza estremamente arricchente ma allo stesso tempo emotivamente molto impegnativa perché ci si trova a lavorare in un ambiente di sofferenza dove ogni giorno bisogna fare i conti con il dolore e la morte. In questo contesto, per i giovani degenti lo studio è l'unico momento di svago e di normalità che li fa sentire meno estranei. La scuola in ospedale è un servizio pubblico che garantisce la continuità didattica e consente, pur nei limiti imposti dalle condizioni cliniche dei pazienti, di mantenere vivo il legame con la propria scuola”.

**L'organizzazione della Sio in tutta Italia è dettata da una normativa nazionale.** Quando in ospedale arrivano come degenti ragazzi e ra-

gazze in età scolare, da quella dell'infanzia alla secondaria di secondo grado, si attiva un protocollo socio sanitario in base al quale gli operatori sanitari informano le famiglie che nella struttura ospedaliera è disponibile l'attività didattica. Per seguire le lezioni, bisogna compilare un modulo di iscrizione che serve all'ospedale e alla scuola di provenienza dei ragazzi. Subito si attiva il dialogo a livello didattico tra i docenti ospedalieri e quelli a scuola per concordare un programma di studio essenziale, considerato che il monte ore non è lo stesso della scuola ordinaria, perché i degenti frequentano al massimo due ore di lezione al giorno compatibilmente con le terapie e le cure a cui devono sottoporsi e alle condizioni di salute. Le lezioni sono individuali e basate su un piano didattico personalizzato.

**“Insegnare in ospedale - racconta Farini -** è una sfida stimolante che consente di applicare concretamente tutte le nozioni pedagogiche apprese durante i corsi di aggiornamento. Passione e professionalità sono parole d'ordine per noi che ci sentiamo orgogliosi di svolgere questa professione della cui funzione comprendiamo appieno la crucialità”.

L'I.I.S. “Bartolomeo Scappi” di Castel San Pietro Terme è la scuola territoriale referente per i corsi d'istruzione secondaria di 2° grado istituiti presso le più importanti strutture ospedaliere della provincia di Bologna, in particolare gli Istituti Ortopedici Rizzoli (dall'a.s. 1997-98), il Policlinico Sant'Orsola-Malpighi (dall'a.s. 2000-01) e il Montecatone Rehabilitation Institute di Imola (dall'a.s. 2004-05).

**“La storia della scuola in ospedale in Emilia Romagna - spiega la professoressa Daniela Loreti, coordinatrice a Montecatone dal 2006** - inizia con Giuliana Rossetti, dirigente dell'alberghiero di Castel San Pietro, che nel 1998 raccolse l'appello di un ragazzo in terapia on-



cologica desideroso di continuare a frequentare la scuola e convinse il ministero dell'Istruzione a istituire la prima sezione della Sio al Rizzoli. **Poi l'esperienza si allargò anche alla scuola primaria e alla secondaria di primo grado con il caso di Pompeo Barbieri, alunno sopravvissuto al crollo della scuola di San Giuliano di Puglia, in Molise, provocato dal terremoto del 2002.** Pompeo rimase sepolto dalle macerie e perse l'uso delle gambe. Adesso, anche grazie al sostegno della scuola in ospedale, è diventato campione paralimpico di nuoto”.

**“La Sio non è scuola di contenuti, ma di valori nei saperi, - sottolinea la professoressa Loreti -** i saperi diventano pretesti per ricollegare i ragazzi alla vita ordinaria che conducevano prima del ricovero”.

Fino a 3-4 anni fa, la scuola in ospedale faticava nell'ottenere il riconoscimento di scuola a tutti gli effetti, ma grazie ad alcuni dirigenti del ministero, si è riusciti a uscire da questa zona d'ombra con l'istituzione di una scuola polo nazionale a Torino e l'emanazione delle linee guida sia sull'istruzione domiciliare che su quella in ospedale. Resta ancora da lavorare sulla formazione, alla quale non tutte le scuole partecipano, e sulla carenza di organico. **“Servirebbe una figura istituzionalizzata come quella dell'insegnante di sostegno e un concorso apposito”,** conclude Loreti.

# LA PENSIONE CON L'OPZIONE PER IL CALCOLO

## INTERAMENTE CONTRIBUTIVO

Guida per orientarsi nella complessità dei calcoli relativa a questa opzione, che può interessare molte docenti.

di **Rosario Cutrupia**

La liquidazione della pensione con l'applicazione delle **regole interamente contributive** interessa prevalentemente le lavoratrici che intendono accedere al pensionamento all'età di 58 anni e con almeno 35 anni di contributi (la cd. opzione donna).

L'**opzione contributiva** è rivolta anche a coloro che chiedono il riscatto agevolato della laurea. Può interessare inoltre quei rari casi in cui il **calcolo contributivo** risultasse più favorevole di quello misto o retributivo.

Il calcolo della pensione con tali regole è complesso in quanto, dovendo definire il "**montante**" in modo virtuale per i periodi antecedenti il 1996, differisce dal calcolo contributivo tradizionale. Di conseguenza la pensione è costituita dalla somma di due distinte quote, la prima rappresentata dalle anzianità contributive maturate **prima del 1996**; la seconda dalle anzianità maturate a partire dal **1° gennaio 1996**.

### CALCOLO DEL MONTANTE MATURATO FINO AL 31 DICEMBRE 1995

Il calcolo della prima quota (ante 1996) è quello più difficoltoso dovendo procedere ad una ricostruzione **virtuale** delle retribuzioni, dei contributi e del corrispondente montante che il lavoratore avrebbe ottenuto alla data del 31/12/1995. Il legislatore ha previsto che le retribuzioni pensionabili relative al periodo antecedente al 1996 non sono quelle effettivamente percepite ma solo quelle di un periodo ridotto. Per il personale con meno di 15 anni di contribuzione al 31/12/1992, si considerano le retribuzioni degli ultimi 18 mesi prima del 1° gennaio 1996.

Per il personale del pubblico impiego, alla retribuzione pensionabile si applica l'**aliquota contributiva INPS** vigente in ciascun anno ante 1996. Aliquota variabile di anno in anno e sempre minore di quella che per gli anni successivi è fissata nella misura del 33 per cento.

Per determinare il montante al 31/12/1995, la media annua delle contribuzioni viene moltiplicata per il numero complessivo di anni accreditati dall'inizio dell'assicurazione fino al 31/12/1995. Il montante così determinato viene opportunamente ridotto **riducendo l'anzianità contributiva**, anno per anno, in base al rapporto tra l'aliquota contributiva vigente in ciascun anno e quella media ponderata della gestione previden-

ziale che deve liquidare la pensione (che adesso, per tutto il personale dipendente, è pari al 33% della retribuzione pensionabile).

Il valore complessivo viene quindi rivalutato per il **tasso di capitalizzazione** e poi sommato alla seconda quota di pensione, relativa alle anzianità maturate dal lavoratore dopo il 1995, sino al pensionamento, calcolata secondo le normali regole contributive.

**In breve, per ottenere il montante contributivo maturato al 31/12/1995, si moltiplica il montante medio annuo per l'anzianità contributiva complessiva come sopra determinata. L'importo così ottenuto viene rivalutato fino alla data di decorrenza della pensione.**

### CALCOLO DEL MONTANTE PER I PERIODI SUCCESSIVI AL 31 DICEMBRE 1995

Per determinare il montante individuale contributivo per i periodi successivi al 1995, occorre:

1. Individuare la retribuzione pensionabile (effettiva, da riscatto, da ricongiunzione, figurativa, volontaria) fatta valere dal lavoratore in ciascun anno.
2. Calcolare l'ammontare dei contributi di ciascun anno moltiplicando la base imponibile annua per l'aliquota di computo del 33 per cento relativa ai periodi di lavoro dipendente.
3. Determinare il montante sommando l'ammontare dei contributi di ciascun anno, rivalutati annualmente sulla base del tasso annuo di capitalizzazione risultante dalla variazione media quinquennale del prodotto intero lordo (PIL).

L'importo così ottenuto costituisce la quota del montante individuale dei contributi per i periodi maturati successivamente al 31 dicembre 1995.

### IMPORTO ANNUO DEL TRATTAMENTO PENSIONISTICO

Il montante complessivo è costituito dalla somma delle due quote: quella relativa all'anzianità contributiva raggiunta al 31/12/1995 e quella relativa all'anzianità maturata dopo tale data.

L'importo annuo del trattamento pensionistico è determinato applicando al montante contributivo complessivo il **coefficiente di trasformazione** relativo all'età posseduta alla data di decorrenza

della pensione.

Come si può osservare dall'esempio che segue, il calcolo contributivo della prima quota della pensione è meno favorevole rispetto al **calcolo retributivo** previsto nel caso di pensione di vecchiaia o altre tipologie di pensione anticipata.

**Docente di scuola secondaria superiore in pensione dall'1/9/2021.**

**Età 59 anni. Anzianità contributiva 36 anni. Stipendio di classe 28 dall'1/1/2019.**

Il montante contributivo relativo all'anzianità maturata al 31/12/1995 (10 anni e 4 mesi) è pari a 47.522 euro; al 31/8/2021 con la rivalutazione il valore è di 98.381 euro.

Il montante del periodo 1/1/1996-31/8/2021 è di 320.607 euro.

Il totale è quindi 418.988 euro. Applicando il coefficiente di trasformazione corrispondente all'età di 59 anni (4,399), l'importo annuo lordo della pensione ammonta a **17.013 euro**.

Volendo confrontare questo risultato con la pensione di un docente che abbia la stessa anzianità contributiva (36 anni, ma senza riscatto agevolato) e sia andato in pensione all'età di 67 anni, si ha:

- Importo delle quote retributive della pensione (prima e seconda) per l'anzianità posseduta al 31/12/1995: **8.988 euro**.
- Importo del montante per i periodi dall'1/1/1996-31/8/2021: 320.607 euro.
- Coefficiente di trasformazione corrispondente all'età di 67 anni: 5,575.
- Importo della quota contributiva della pensione: **16.499 euro**.

La pensione annua lorda è quindi di **25.487 euro**.

Da notare che la maggiore differenza riguarderebbe l'anzianità posseduta al 31/12/1995.

Infatti, si ottiene:

- con il calcolo retributivo: **8.988 euro**, a prescindere dall'età;
- con il calcolo contributivo (per l'età di 59 anni):  $98.381 \times 4,399 = \mathbf{4.328 \text{ euro}}$ ;
- con il calcolo contributivo (per l'età di 67 anni):  $98.381 \times 5,575 = \mathbf{5.485 \text{ euro}}$ .



# IL PALAZZO FARNESE DI CAPRAROLA



di Massimo Quintiliani

A soli 15 chilometri dalla Riserva naturale del lago di Vico, il più alto d'Italia, si trova il Palazzo Farnese di Caprarola (anche conosciuto come Villa Farnese). L'opera è tardo rinascimentale e tra le più importanti d'Europa, edificata per volontà del cardinale Alessandro Farnese il vecchio, futuro papa Paolo III. Fu affidata ad Antonio da Sangallo il giovane che nel 1530 ne iniziò i lavori per il basamento di una fortezza pentagonale, caratteristica che ancora oggi rende Palazzo Farnese tra gli edifici più insoliti coi suoi cinque bastioni angolari, dei quali uno ideato come torrione principale. I Farnese, famiglia d'antica stirpe con origini laziali, già duchi di Castro, Parma e Piacenza, approdarono ai fasti spagnoli grazie all'influenza ed alla potenza rappresentata dal papato. Il borgo medioevale di Caprarola (da arola cioè recinto circolare per il ricovero degli animali che erano rappresentati qui in particolare da capre), nasce come **agglomerato di abitazioni etrusche**, prima di passare sotto il **dominio romano**. Nel **XII secolo si era sviluppata demograficamente** grazie all'espansione territoriale della **famiglia Di Vico**. Nel **1445** fu la **Santa Sede** ad assumere il controllo del borgo affidandolo in gestione alla famiglia Farnese. I lavori della fortezza, furono sospesi nel 1546 a causa della morte del Sangallo e il cardinale Alessandro il Giovane, volle riprendere il progetto del nonno. Fu così che nel 1547 affidò il cantiere ad uno tra i massimi esponenti del manierismo, il Vignola, che venuto meno lo scopo difensivo, modificò radicalmente il progetto originale: la costruzione dell'originaria fortificazione a base pentagonale, venne trasformata nell'imponente palazzo rinascimentale divenuto poi residenza estiva del cardinale e della sua corte. Oggi la visita al Palazzo sorprende il visitatore per la particolarità dei suoi interni come la superba scala elicoidale vignolesca (Scala Regia) avvolta su trenta colonne di peperino (attraverso la quale si dice che il Cardinale potesse raggiungere la sua camera da letto anche a cavallo) o come l'affascinante stanza del mappamondo. All'esterno incantano i giardini all'italiana fontane con giochi d'acqua, sculture, labirinti di

bosso e sentieri nel bosco dov'è situata la Casina del Piacere (perché un tempo dimora segreta e intima del Cardinale Alessandro Farnese) meglio identificata successivamente come la Palazzina di Caccia già residenza estiva del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi tra il 1948 ed il 1955 ed ancora nel 1995 del Principe Carlo d'Inghilterra. Con la costruzione del Palazzo Farnese anche l'assetto urbano di Caprarola cambia dotandola di ponti, dell'inconsueta "Via Diritta" e delle Scuderie per ospitare cavalli, carrozze, fienili e alloggi per gli addetti. Dal recente 20 settembre, grazie al programma *GenerAzioniGiovani.it* della Regione Lazio, le ex-scuderie di Caprarola sono state riqualificate in Ostello Farnese fornendo rinnovato vigore al patrimonio artistico e al settore turistico di questo ameno rifugio vicino Roma, con le sue estati fresche e salubri, che vanta già il marchio di qualità turistico-ambientale di Bandiera arancione, conferito dal Touring Club Italiano. Caprarola, infatti, beneficia dell'aria pura della faggeta vetusta, incastonata tra i Monti Cimini in piena Toscana. La zona è rinomata per la produzione della nocciola gentile e delle castagne dei boschi secolari coltivazioni che influenzano le produzioni tipiche e la ricca varietà enogastronomica. La cucina "caprolatta" pur ispirata da zone e regioni limitrofe, possiede esclusive specialità a base di castagne o nocciole. Primi piatti di pasta "rigorosamente fatta in casa", lasagne, gli etruschi picci, condimenti di funghi porcini, ragù bianco con scaglie di pecorino e granella di nocciole, i grandi sapori di minestre e zuppe contadine di ceci e castagne, la famosa porchetta al finocchio selvatico o alle castagne; salumi, prosciutti, sott'oli e sottaceti, olio extravergine di oliva; poi ancora brasati e rollè alle castagne, salsicce e broccoli, polenta e funghi, degustazione di formaggi-pecorini stagionati, squisiti formaggi freschi, stagionati, semplici-speziati o alle nocciole tutto accompagnato dai grandi Vini della Toscana. Per concludere le degustazioni non possono mancare i dolci tipici vanto di Caprarola come tozzetti, brutti-buoni di canditi nocciole e cioccolato, amaretti con granella di nocciole e albume, ciambelline, crostate, maritozzi, pizze di Pasqua, i famosi pampepati, le particolari nocciole glassate e la speciale crema di marroni.